ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 31 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 31 Marzo 1896 Num. 91

Roma, 30 marzo 1896

Vi era una grande aspettativa per la seduta d'oggi della Camera francese: erano annunziate interpellanze sulla questione egiziana, sulle dimissioni del ministro degli esteri, Berthelot, e su di una dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni, a proposito del Madagascar, dal signor Curzon, secondo il quale la Francia non avrebbe finora notificato alle potenze la presa di possesso dell'isola.

Anche al Senato francese si attendeva una vivace discussione, avendo i gruppi repubblicani moderati deciso di dar battaglia al Ministero Bourgeois nella politica estera, con una interpellanza che doveva essere svolta da Bardoux sulle dimissioni di Berthelot.

Un telegramma ci avverte che la aspettativa non sarà soddisfatta fino a giovedì, tutti gli interpellanti avendo consentito a rimandare a quel giorno i loro discorsi.

Esiste però in Francia dei pari che all'estero una certa impazienza di conoscere in qual modo e su qual terreno si manifesterà l'energia del signor Bourgeois.

×

L'opposizione inglese è finalmente uscita dalla riserva nella quale si era tenuta fin qui a proposito della spedizione su Dongola. Lord Rosebery in un gran discorso fatto alla riunione della Federazione liberale a Huddersfield, ha cercato di dimostrare che esistono molte contraddizioni fra le dichiarazioni portate dai ministri alla Camera dei Pari e a quella dei Comuni; e che regna ancora un profondo mistero sugli scopi che si è prefisso il Ministero. La spedizione non può arrivare in tempo a salvare gli italiani a Cassala; se fosse fatta con questo intento, avrebbe dovuto partire da Suakim e non già da Wadi-Halfa. Teme che la spedizione possa far coprire l'Egitto da una inondazione di dervisci simile a quella del Nilo. Ma sovratutto teme che l'Inghilterra possa aderire alla triplice alleanza, per la quale sospetta che lord Salisbury abbia sempre nutrito eccessive simpatie.

Lord Rosebery da ultimo non comprende come con tante gravi questioni che l'Inghilterra si trova avere sulle braccia nell'estremo Oriente, nell'Africa meridionale, ecc., il Ministero abbia creduto di poter rinfocolare la questione d'Egitto.

Infatti tutti i giorni giungono notizie più gravi dall'Africa del Sud. Da una parte, sembra che si acuisca il dissidio fra il Governo inglese e gli Stati olandesi del Capo di Buona Speranza, la Repubblica del Transwaal e lo Stato libero d'Orange. La visita che il presidente della Repubblica del Transwaal doveva fare a Londra pare sempre più dubbia. Intanto vanno aggravandosi le notizie della insurrezione nel Matabeleland, la regione nella quale estende i suoi dominii la Società dell'Africa Centrale.

Questa si prepara a domare con le armi la insurrezione; ma sebbene, dopo l'invasione del Transwaal e per garanzia dell'avvenire, il comando delle forze armate della Società sia stato dato ad un ufficiale nominato dal Governo inglese, non si sta senza pensiero che l'insurrezione possa porgere alla Società pretesto a qualche nuovo attentato.

Ad accrescere le cagioni di apprensione è venuta la voce, persistente malgrado le smentite, che il Governo inglese abbia comperato dal Portogallo la baia di Delagoa, la quale trovasi nel punto della costa orientale dell'Africa più vicino al Transwaal.

E la Germania che voleva sbarcar quivi i suoi soldati per venire appunto in soccorso ai boeri minacciati dall'invasione inglese?

Secondo una comunicazione dell'autorevole *Manchester Guardian*, l'Inghilterra non si sarebbe risoluta a fare la spedizione di Dongola se non quando ricevette dalla Germania l'assicurazione che questa si disinteressava degli affari dell'Africa del Sud.

Civiltà abissina!

Quando si leggono certi giornali e si ascoltano certi discorsi e si vedono espresse certe simpatie per l'Abissinia, in nome della libertà, dell'indipendenza dei popoli e, perchè no? in nome anche della civiltà; e a tutte queste cose, malamente e falsamente invocate, si contrappongono le efferratezze scioane di cui sono pieni i racconti pietosi dei nostri prodi soldati reduci dalla sfortunata battaglia di Adua, si sente il bisogno di protestare contro quella maledetta passione partigiana che acceca e turba il cervello di una parte, per fortuna non numerosa, di cittadini italiani.

Cittadini italiani abbiamo scritto? Piano un po'. In nessun paese del mondo si concederebbe l'onore ed il vanto di questo nome a chi, trovandosi di fronte ad un barbaro, come ci troviamo noi, ha, prima ancora che si combattesse, augurato ai soldati della sua patria la disfatta.

In nessun paese del mondo si concederebbe il nome di cittadino a chi ha gridato Menelich solo leale e degno di fede: gli abissini soli degni di ammirazione e di plauso perchè sorti a difesa del patrio (?) suolo contro gli italiani invasori.

Perchè non bisogna dimenticare le crudeltà inaudite, lo scempio selvaggio, le torture senza nome e senza esempio di cui sono stati vittime i nostri ufficiali, i nostri soldati presso le ambe maledette in cui furono tratti a combattere, scalzi, digiuni e senza direzione.

Roghi accesi per consumare non cadaveri, ma creature umane viventi; tronchi privi di gambe e di braccia, recise a colpi di scure, invocanti per misericordia d'esser finiti: mutilazioni oscene, oltraggi obbrobriosi, ecco la civiltà abissina, ecco l'altare davanti al quale si fanno genuflessioni e si bruciano incensi.

E dire che quel bravo signor Illg, quasi quasi citato come un oracolo dai così dotti anti-africanisti, voleva che Menelich, il grande, il generoso Menelich, fosse ammesso in quella buona, umana, pietosa associazione che le genti veramente civili e veramente cristiane hanno, nella convenzione di Ginevra stabilito a favore dei feriti in guerra!

E ci sarebbe entrato costui, collo stesso animo e cogli stessi propositi non cui fece adesione alla conferenza di Bruxelles per l'abolizione della schiavitù: animo e propositi che ferocemente rivelò ed applicò nei terribili *Zemeccià* contro gli infelici Vollo Galla, trascinando a migliaia donne e fanciulli schiavi, dopo aver uccisi gli adulti, ed averne incendiato e saccheggiato i *tucul*.

E ci sarebbe entrato colla stessa fede con cui firmò i trattati coll'Italia, fede della quale rimangono, di fronte alle carneficine presenti, le dichiarazioni scambiate in Roma fra il suo ambasciatore Maconnen ed il Re d'Italia e pubblicate nella nostra *Gazzetta Ufficiale* del 29 agosto 1889.

Non dimentichiamole quelle dichiarazioni, di cui deve essere ancor viva l'eco nella sala del trono al Quirinale. Maconnen ricordava che il suo imperatore aveva *firmato un trattato di amicizia e di commercio* e domandava, a nome di Menelich, l'*alta protezione* dell'Italia, protezione che Umberto I ed il suo Governo dichiaravano di concedere!

Ora noi comprendiamo, fino ad un certo punto, che i ministri resi ciechi [illegible] politica, nella smania puerile di fare il contrario dei loro predecessori, dimentichino i trattati, e passino la spugna fin sulla parola reale. Quello che non comprendiamo nè comprenderemo mai, è che questi stessi ministri che pur si fingono così teneri delle vite dei soldati italiani, sieno capaci di dimenticare, a pochi giorni di distanza, le atrocità commesse sui prodi che caddero ad Abba Carima, e quelle altre che i patrioti abissini di Agos Tafari e di Ras Sebath, appena terminati i talleri del loro assoldamento, perpetrarono sugli infelici ufficiali inviati a fronteggiarli sul Colle di Alequà!

Che si conduca lo Stato protettore a chieder la pace al protetto, può esser frutto di fiacchezza politica, e a questa siamo ormai rassegnati. Ma che pace ed amicizia si faccia, prima di tentar neppure una rivincita, coi barbari che hanno assassinato i nostri prigionieri, non ci sembra possibile, in nessun caso, e in nessun Governo!

Sappiamo bene, quel che ci si risponderà: che non siamo nè i soli nè i primi a subir le conseguenze d'aver voluto guerreggiare in Africa: che ugual sorte è toccata in altro tempo ai francesi, agli spagnuoli, agli inglesi.

Sì certo, anche la Francia, anche l'Inghilterra hanno nelle loro imprese coloniali subito rovesci, hanno patito nei loro connazionali torture orribili, trattamenti feroci, ma non hanno ammesso mai che potessero coesistere in pieno e lungo accordo sullo stesso terreno genti barbare, sostenute dalla violenza, dal saccheggio e dalla schiavitù, e uomini civili che all'ombra della loro bandiera hanno l'obbligo morale ed umano di reprimere la violenza, di impedire il saccheggio, di sopprimere la schiavitù.

Lo faremo noi? Consacreremo questa impossibile coesistenza con un trattato, il quale, sopratutto dopo quanto è avvenuto, sarebbe per noi una ignominia? Lo vedremo. E vedremo anche qual sarà il ministro che avrà il coraggio di chiedere ad un soldato, ad un principe di Casa Savoia, al Re d'Italia, di porre la propria augusta firma vicina a quella di un brigante, capo degli eviratori dei soldati italiani!

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegr. particol.)

LONDRA, 30, ore 10,50 antimerid. — (*Emme*.) Si ricevono ora notizie sul come si svolgerà la spedizione anglo-egiziana.

Sir Kitchener, il comandante in capo, rimarrà con un forte corpo a proteggere Akasheh finchè sia costruita la linea ferroviaria dietro di esso. Akasheh, che è già una buona posizione strategica, verrà fortificata permanentemente; ed il colonnello Hunter ne assumerà il comando di guarnigione.

Quindi il corpo di spedizione si avanzerà verso Suarda, che è il posto più avanzato dei dervisci, con una guarnigione di 1000 uomini. Da questo posto movevano principalmente le incursioni contro i villaggi del Nilo, e qui forse si avrà il primo incontro con un forte corpo di dervisci.

La seconda posizione forte di questi è ad ovest del Nilo presso Soleim, ma non è probabile che essi traversino il fiume; poscia la strada sino a Dongola è aperta completamente.

Fino ad ora non si hanno notizie di movimenti e di concentrazioni di dervisci. Ma siccome anche spedizioni di minor importanza sul Nilo hanno sempre avuto l'effetto di provocare una rapida concentrazione militare ad Omdurman, così non è dubbio che fra non molto Cassala sarà completamente abbandonata dai dervisci.

×

Qui si è perfettamente sicuri che l'azione legale mossa dai creditori francesi contro la Commissione internazionale per la Cassa del debito egiziano non approderà a nulla.

Infatti la Commissione non ha azione libera, ma è obbligata ad usare il fondo di riserva: 1° per pagare i *coupons* del debito; 2° per coprire i *deficit* dell'amministrazione; 3° per ogni spesa straordinaria che risulti in vantaggio dell'Egitto.

Ora la spedizione contro i dervisci cade appunto sotto questo terzo comma, e ciò tanto più logicamente in quanto che le due prime necessità considerate sono cadute da quando le finanze dell'Egitto sono diventate floride ed hanno dato un sopravanzo annuale.

×

Ore 2 pom.

Il *Times* ha dal Cairo che la popolazione è malcontenta delle dichiarazioni fatte da Curzon che non avrebbe luogo in autunno una nuova spedizione inglese.

L'opinione prevalente al Cairo è che l'attuale spedizione non sia che l'avanguardia d'una più grande spedizione, destinata a riconquistare definitivamente il Sudan.

Lo stesso giornale ha da Cairo che i negoziati coi beduini per la formazione di un corpo di 4000 cavalieri sono stati sospesi, stante la mancanza di cavalli.

×

CAIRO, 30. — La notizia che la Porta abbia inviato una Nota di biasimo al Governo egiziano a proposito della spedizione su Dongola è insussistente. La Porta si è limitata ad osservazioni verbali a mezzo del suo alto commissario, ed in forma molto moderata e benevola. Il Governo egiziano rispose pure verbalmente rilevando l'utilità della spedizione su Dongola.

×

PARIGI, 30, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Secondo mie particolari informazioni l'Inghilterra avrebbe dato al Gabinetto francese spiegazioni soddisfacenti sopra lo scopo e i limiti della spedizione su Dongola, dimostrandola indispensabile alla sicurezza dell'Egitto e riservando a più tardi di regolare la questione dell'evacuazione.

Vedremo oggi se il Gabinetto francese si accontenterà di tali spiegazioni.

Le mie informazioni sono sorrette da quelle che il *Figaro* riceve da Pietroburgo. Secondo tali informazioni, la Francia e la Russia debbono limitarsi per ora alla protesta fatta a Cairo ed aspettare gli avvenimenti, riservandosi di riaprire la questione di Egitto dopo i risultati della spedizione anglo-egiziana, sottomettendo la questione stessa a un Congresso europeo.

La situazione ministeriale in Francia

L'interpellanza sulla politica estera rinviata

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). La stampa continua a polemizzare sugli affari di Egitto.

I ministeriali sostengono che i moderati commisero sempre degli enormi errori in politica estera: Ribot col Madagascar, Develle col Siam, Hanotaux col viaggio a Kiel. Adesso i radicali sono vittime della incapacità dei moderati.

La stampa di opposizione dichiara invece che Bourgeois il quale conferiva sempre con gli ambasciatori è responsabile del passo falso che espia Berthelot.

Il *Gaulois* afferma che le modificazioni avvenute nel Ministero debbonsi all'energico intervento di Felix Faure il quale insistette presso Berthelot, che era renitente a ritirarsi, a dare le sue dimissioni facendo appello al suo patriottismo.

Berthelot resisteva non volendo ritirarsi in un momento in cui era fatto bersaglio a tante accuse, ma il presidente della Repubblica lo persuase — come persuase egualmente Bourgeois a lasciare gli interni per gli esteri.

Affermasi che anche Peytral, al quale era stato offerto, rifiutò il portafoglio degli interni.

Parlasi adesso insistentemente di Goblet, ma finora non è stato deciso nulla a tale riguardo.

Il senatore Bardoux ha comunicato a Bourgeois che domani lo interpellerà — a nome dei gruppi moderati — intorno alla politica estera del Governo.

E' stato fissato per lo svolgimento di questa interpellanza la giornata di domani.

Diminuisce però l'importanza della stessa venendo dopo di quella che si deve svolgere oggi a Palazzo Borbone.

×

Ore 2.45 pom.

I corridoi della Camera sono affollatissimi e assai animati.

Le conversazioni vertono tanto sulla situazione del Ministero quanto su quella internazionale.

Generalmente escludesi che la Camera voti contro il Gabinetto, ma non si anticipa nulla sulle dichiarazioni che preparasi a fare il presidente del Consiglio.

La maggioranza dei deputati mostrasi incerta ignorandole. Generalmente si conviene che bisogna attendere queste dichiarazioni per giudicarle.

Prima che si apra la seduta corre la grave voce delle dimissioni di De Courcel da ambasciatore a Londra.

Le richieste per un posto nelle tribune sono enormi.

Prima che si apra la seduta le tribune sono stracolme.

Si comincia con rettificazioni di voto dell'ultima seduta.

×

Ore 3,55.

Abbiamo avuto alla Camera un vero colpo di teatro.

Non appena Brisson legge la domanda di interpellanza al Governo sulla situazione in Egitto recante la firma di parecchi deputati, Bourgeois dichiara di essere d'accordo coi firmatari dell'interpellanza per il rinvio a giovedì.

E la Camera, fra la sorpresa generale, approva.

Ciò sembra confermare la notizia della soluzione pacifica dell'incidente anglo-francese da me inviatovi stamane.

L'aula intanto si spopola proseguendo la discussione dell'ordine del giorno per nulla interessante.

Nei corridoi si discute sulla proroga chiesta da Bourgeois in senso ottimista.

Anche l'interpellanza al Senato sarà domani rinviata.

Smentiscesi il ritiro di De Courcel dall'ambasciata di Londra.

Il *Nord*, considerato organo ufficiale della cancelleria russa, smentisce recisamente che fossero sorte divergenze qualsiasi fra Marenheim e Berthelot.

L'incendio di Lilla

La liberazione di Balhaut - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — L'incendio della chiesa e dell'ospedale di San Salvatore a Lilla è stato spento solo nel pomeriggio di ieri.

Otto degli ammalati che fuggirono atterriti se minudi, sono morti.

Dopo il salvataggio, i soldati bevettero ad alcune fiale della infermeria, credendo contenessero acquavite.

Venticinque di essi si sono avvelenati. Sette sono già morti. Gli altri trovansi in cura all'ospedale.

Le fiale contenevano alcoolatura di aconito.

L'origine dell'incendio attribuiscesi a negligenza di alcuni operai fonditori che rifacevano le campane della chiesa attigua all'ospedale. Fu arrestato uno di costoro.

Il punto culminante dell'incendio fu quando — consunte le travi che le sostenevano — le campane precipitarono da venticinque metri di altezza con un rumore spaventoso.

Si giudichi dell'intensità dell'incendio da questo fatto. Le tre campane, che pesavano 8000 chilogrammi, si fusero completamente.

Due pompieri rimasero gravemente feriti nei lavori di estinzione.

Le perdite prodotte dal disastro sono calcolate approssimativamente a un milione e mezzo di franchi.

Più di centomila curiosi visitarono ieri a distanza il luogo del sinistro.

Il Consiglio degli architetti decise di radere al suolo le mura della chiesa rimaste in piedi.

— La liberazione dell'ex-ministro Baihaut, a causa di meticolose formalità, è stata rimandata ad oggi.

— E' morto all'ospedale Lariboisière il socialista Leo Francke, ex-ministro dei lavori pubblici della Comune.

Era corrispondente da Parigi del *Worwaert*.

— La società degli uomini di lettere ha inaugurato la sua nuova sede. Il mandato di Emilio Zola essendo scaduto, la società nominò presidente Enrico Houssaye.

— Il ministro delle finanze Doumer, che ha assunto l'*interim* degli interni, non potè ieri ricevere i delegati dei fiammiferai.

Costoro si lagnarono vivamente per la mancata promessa in una riunione tenuta iersera e decisero di recarsi nuovamente oggi al Ministero delle finanze.

— La squadra attiva di Tolone ricevette l'ordine di tenere un incrociatore pronto a partire, colla macchina in pressione.

— Salisbury ieri fece visita a Nizza alla regina Vittoria, colla quale si trattenne mezz'ora.

— Oggi l'ammiraglio Seymour giunto sulla *Surprise* sarà ricevuto in udienza dalla regina, indi ripartirà per recarsi, dicesi, a Londra a conferire coi lordi dell'ammiragliato.

— Stasera i delegati stranieri della Conferenza ferroviaria internazionale offrono un banchetto ai delegati francesi.

— Il *Museo Sociale*, la nuova istituzione scientifica sorta l'anno scorso a Parigi, ha nominato a suo membro corrispondente per l'Italia l'on. Luigi Luzzatti.

Gravi notizie dal Transwaal

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 12,20 mer. — (*Emme*). Continuano ad arrivare dal Transwaal notizie allarmanti.

Un telegramma privato, inviato da un corrispondente informatissimo, afferma che il presidente Kruger ha contratto una alleanza offensiva e difensiva collo Stato d'Orange.

Il presidente dello Stato d'Orange ed il Consiglio esecutivo del Transwaal insistono fortemente perchè Kruger non venga in Inghilterra.

I boeri si armano non solo nella Repubblica Sud-Africana ma anche nella colonia del capo. A Pretoria si sono gettate le basi di sei fortilizii.

Un gran numero di tedeschi sono entrati al servizio dello Stato come artiglieri, e si dice che il dottor Leydes abbia dalla Germania incoraggiata l'emigrazione di tedeschi spendendo perciò una forte somma.

Il Transwaal, appoggiato dallo Stato d'Orange e dai boeri del capo si sente fortissimo e pretende di avere la sua indipendenza garantita non dall'Inghilterra sola, ma da un Consiglio delle potenze.

La Spagna a Cuba

MADRID, 30. — Si ha dall'Avana: Gli insorti hanno inutilmente tentato tre volte di tagliare la linea da Mariel alla costa.

Il battaglione della Navarra sconfisse a Sabana Burroto mille insorti, i quali ebbero 16 morti e numerosi feriti.

Il colonnello Hernandez attaccò a Limonar gli insorti, che lasciarono sul campo 11 morti.

In Las Villas vi furono vari scontri favorevoli alle truppe spagnuole.

×

MADRID, 30, ore 12,40 pom. — (*Ramon*). I partiti cubani, riformisti e autonomisti decisero di astenersi dalle elezioni politiche ritenendo impossibile prendervi parte mentre dura l'insurrezione.

La notizia ha fatto una sgradevole impressione a Madrid, dove si era convinti che le future Cortes dovessero risolvere delle questioni gravissime riguardanti l'isola di Cuba.

La rivolta nel Matabeleland

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 12,50 pom. — (*Emme*). Dalle ultime notizie qui giunte la rivolta nel Matabeleland appare sempre più grave.

Nel distretto di Vidilusi tutti i bianchi sono stati massacrati e mutilati.

Le truppe indigene si sono riunite ai ribelli.

Si aspetta l'assalto della città di Bulawayo, la quale però è in grado di difendersi.

×

VIENNA, 30, ore 2 pom. — (*L.*) — Un dispaccio privato da Pretoria annunzia che al Transwaal non si crede alle notizie allarmanti provenienti dal paese di Matabele; si ritiene invece che sir Cecil, Rhodes sia l'autore di queste notizie propalate allo scopo di fare inviare truppe inglesi nell'Africa meridionale.

Senza questo pretesto, il rinforzo delle truppe inglesi provocherebbe una rivoluzione fra i boeri.

L'alienazione di una nave da guerra

All'opposto dei suoi colleghi, i quali sembrano tutti quanti invasati dalla mania di contraddire a tutti gli atti, e a tutte le idee dei loro predecessori — l'onor. Brin, appena ripreso il portafoglio della marina si è affrettato ad imitare l'esempio dell'on. Morin — ed ha autorizzato la vendita al Governo argentino di una nave della nostra flotta, la *Varese*, che si sta ora ultimando nel cantiere di Livorno.

Egli ha imitato, diciamo, l'esempio dell'on. Morin, perchè questi, l'anno scorso, autorizzò il cantiere Ansaldo di Sampierdarena a vendere allo stesso Governo l'incrociatore *Garibaldi*, il quale ora forma già parte della flotta argentina.

Allora come oggi, la concessione fece scandalo. Allora come oggi sorsero a difenderla gli interessati, dicendo che al postutto l'industria nazionale ci guadagnava, e la flotta da guerra non ci perdeva, perchè nello stesso numero d'anni stabiliti per la consegna della nave alienata, il costruttore ne avrebbe consegnata un'altra di tipo più moderno.

Difesa questa che zoppica da più di un lato. Anzitutto, poichè la nave che si vuole alienare è pronta *oggi*, nulla vieterebbe allo Stato italiano di averla a disposizione sua subito, sostituendosi al governo estero che si vuol favorire. E poi la promessa della sostituzione di una nave ad una nave esistente e pronta al mare, è roba che può soddisfare gli ingenui e gli ignoranti, non la gente pratica, nè coloro che hanno a cuore la difesa marittima del paese.

Ma noi non vogliamo ora discutere di ciò. Non vogliamo nemmeno osservare — benchè l'osservazione sia ovvia — che il momento attuale è ben diverso da quello in cui avvenne la vendita della *Garibaldi*. La *Garibaldi* fu ceduta in un momento di eccezionale tranquillità politica, in Europa come America. La *Varese* si cede in un momento di agitazione in Europa e di allarme in America, dove la repubblica Argentina e quella del Chili sembrano prossime a venir alle mani. Ragione per cui ci si afferma che il Chili protesta contro una vendita che è quasi una violazione della neutralità, e si aggiunge che l'on. Brin, per accomodare la faccenda, sia disposto a vendere una terza nave al Governo di Santiago!

Addirittura una vendita all'incanto, con relativo incarico ai periti Castelli e Muccioli!

Quello che noi intendiamo domandare, oggi, è solo questo: se cioè la vendita di una nave, che si sta costruendo per conto dello Stato, sia legale, o solamente possibile, dietro l'autorizzazione data al costruttore dal ministro della marina.

E perchè, se ci limitassimo alla domanda, è probabile che nessuno s'incomoderebbe a darci la risposta — così anticiperemo noi anche la risposta.

Dice la legge di contabilità dello Stato che questo non può alienare, nè autorizzare i suoi dipendenti ad alienare alcuna parte del suo patrimonio a trattativa privata, quando l'importo della vendita superi le lire novemila.

In forza di questa legge, anche le alienazioni del materiale vecchio o fuori d'uso, che ingombra i piazzali degli arsenali, deve farsi per asta pubblica, quando non si voglia dividerlo in tante piccole partite di valore inferiore alle novemila lire.

Or bene, una nave che costa non novemila lire, ma più di venti milioni, si può essa alienare a trattativa privata, valendosi della ridicola finzione che il venditore non sia lo Stato — proprietario vero della nave — commessa e già in parte pagata — ma il proprietario del cantiere che presta l'opera propria per costruirla?

Noi crediamo che il Consiglio di Stato, al quale il contratto di vendita dovrà essere sottoposto, non esiterà un momento a scoprire lo strappo, del resto evidente, che si vorrebbe fare alla legge di contabilità — e saprà ricondurre tutti quanti all'osservanza della legge medesima.

Così operando, l'alto consesso tutelerà non solo le supreme regole di correttezza amministrativa, ma renderà anche sul terreno pratico un servizio allo Stato, i cui interessi troppo leggermente si mettono in non cale.

Ricotti manda il conto

A chi ultimamente chiedeva che la somma di cinquecentomila lire fosse prelevata dal prestito dei 140 milioni, per soccorrere le famiglie dei morti e dei feriti d'Africa, l'on. Ricotti opponeva un reciso diniego.

Che lo avesse fatto un altro ministro, si sarebbe, se non approvato, compreso. Ma che l'opposizione venisse dal capo dell'esercito non poteva a meno d'impressionare ed impressionò.

Nè il generale Ricotti credette di doversi limitare a ciò; ma senza tener conto della poca convenienza che la dichiarazione venisse da un soldato, il ministro della guerra dichiarò, rispondendo ad una domanda del senatore Bocca: non occorrere oramai più altri invii di truppe in Africa, perchè l'onore della bandiera non era compromesso e la pace non scemerebbe il nostro prestigio in Europa!

E lasciamo pur correre; perchè il generale Ricotti è abituato a fare e a dire il contrario di ciò che gli altri dicono e fanno; e domandiamogli piuttosto se sia vera una notizia la quale potrebbe parere incredibile laddove a certe cose ormai l'Italia non fosse purtroppo avvezza.

La *Nazione* di Firenze, un vecchio ed autorevole giornale, che divide con noi il vanto di raccogliere sulle sue colonne le proteste di quanto c'è ancora di virile e di serio nella forte e gentile Toscana in particolare ed in Italia in generale, e con noi pure divide, onorandosene certo, i sarcasmi di coloro i quali applicano la pornografia alla politica ufficiosa, scrive:

L'altro giorno quando arrivò il *Bormida* e gli ufficiali dichiaravano di aver saputo solo a Napoli che il posto dove avvenne la battaglia chiamavasi Abba Carima, vi era fra gli altri un capitano gravemente ferito.

Trasportato fra i primi a Massaua, non so per quale ragione non potè imbarcarsi subito e fu ricoverato nell'ospedale di Massaua dove rimase sette od otto giorni.

Partì col berretto da capitano e una giubba lacera da tenente prestatagli da un amico. Siccome aveva tutto perduto, alcuni compagni di buon cuore fecero una colletta e raccolsero qualche diecina di lire tanto perchè, a bordo e sbarcando a Napoli, egli avesse qualche soldo in tasca, per provvedersi di qualche cosa.

Bisogna aver veduto in che stato miserando anche questo capitano arrivò, come tanti altri.

La folla impressionata e commossa, che circondava i feriti faceva a gara ad offrire servigi ed assistenza.

Sul volto emaciato di tanti malati e feriti gravi, malgrado la sofferenza, appariva un sorriso di gioia rivedendo la patria e ritrovandosi in mezzo ad affettuosissime premure.

Ma sapete quale fu il primo saluto dato al capitano da quell'amministrazione della guerra che avrebbe dovuto fare tutto il possibile per rendere meno disagiata la situazione di quei valorosi e gareggiare nel confortarli? Gli fece presentare un foglio che il capitano prese non sapendo cosa potesse essere.

Era il conto dei sette od otto giorni passati all'ospedale, presentatogli col sottinteso evidente che dovesse pagarlo prima di scendere da bordo.

Il povero ufficiale non aveva più che 15 o 20 lire in tasca: non so se bastassero per il conto ne quindi se pagò: ma ognuno immagina il triste sorriso di maraviglia e di amarezza che dovè aver dato alla fisonomia del bravo soldato l'espressione del più profondo sconforto.

Ecco; che il generale Ricotti non accetti offerte a favore delle famiglie di coloro che sono onoratamente caduti sta bene, o sta male a seconda del punto di vista, e dell'animo, con cui si considerano certe cose.

Che desideri ardentemente la pace, affermando essere una inezia l'abbassare per forza la bandiera in un territorio per conquistare il quale fu sparso il sangue di tanti prodi ufficiali e soldati, e sostenendo che si può stringere un trattato con colui che vi impose l'umiliazione martirizzando e mutilando i nostri eroici fratelli, è questione di temperamento che può riguardare personalmente il ministro Ricotti, e che speriamo non riguardi i sentimenti dell'esercito nazionale.

Ma che si tolleri la vergogna di veder mandare il conto dello spedale ai feriti e ai moribondi appena rivedono il cielo della patria, ci pare un po' troppo!

COSE D'AFRICA

Notizie e giudizi francesi

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*) Telegrafano da Aden che colà si ritiene sempre essere imminente la conclusione della pace fra l'Italia e l'Abissinia.

E' inesatto che Menelich chieda un porto nel Mar Rosso o nel golfo d'Aden.

Egli vuole le frontiere fissate dal trattato di Uccialli e che sia definitivamente riconosciuta la sua indipendenza.

Menelich ricevette insistenti domande dagli inglesi e dall'Egitto perchè marci contro i dervisci.

Egli ha risposto che avendo conquistato il diritto di vivere in pace si occuperà ora soltanto dello sviluppo commerciale e agricolo dell'impero.

Rochefort nell'*Intransigeant* approva le pretese di Menelich dacchè in Italia fu detto in piena Camera che i negoziati aperti col Negus servivano soltanto a guadagnar tempo.

Un corrispondente del *Matin* ha intervistato l'on. Macola il quale gli ripetè ciò che aveva detto agli intervistatori italiani.

Ha concluso insistendo sulla necessità del completo abbandono della Eritrea.

Una lettera del tenente Scalfaro

Il tenente di artiglieria, barone Scalfaro, un giovinotto di 23 anni, che era partito ultimamente per l'Africa, e che ha preso parte alla battaglia di Abba Carima, così scrive al proprio zio:

5 marzo.

Caro Zio,

Coll'animo sanguinante ti scrivo, dopo la dolorosissima giornata in cui la fortuna abbandonò completamente il valore delle nostre armi. Io son salvo sebbene leggerissimamente colpito da una scheggia di granata che all'inizio del combattimento venne a sfiorarmi il petto lacerandomi un poco la pelle con pochissima perdita di sangue. Avrei però preferito mille volte rimanervi piuttosto che lasciare in mano nemica i nostri cannoni che con tanta abnegazione eravamo riusciti a portare sul posto del combattimento ed adoprare con grande efficacia.

Degli ufficiali della mia batteria non era rimasto che io; i serventi quasi tutti feriti, molti morti, i muli decimati, le colonne nemiche irruenti, minaccianti a pochi passi dalla batteria. Al segnale della ritirata abbiamo fatto appena a tempo di portar via i cannoni infuocati ed avvolti nelle mantelline sulle spalle dei pochi feriti superstiti. Incalzati sempre dai cavalieri Galla, abbiamo rovesciato i cannoni, abbiamo scomposti e affondati gli otturatori, e con le lagrime agli occhi e con lo strazio nel cuore abbiamo seguito la ritirata sotto l'incessante e ben nutrito fuoco nemico.

Non ti dico altro perchè comprendi lo stato dell'animo mio, e mi manca la forza di proseguire.

Ti raccomando di tranquillizzare papà e mammà e tutti quanti e non far conto alcuno sulla mia ferita che d'altronde è insignificante e può paragonarsi ad una semplice sassata.

Vogliimi bene e con la ferma speranza di una prossima e terribile rivincita, ti abbraccio.

[illegible]

Le ultime parole di questa lettera così semplice, così commovente, così bella, vanno dedicate a coloro i quali dicono che chi domanda la rivincita per l'onor nostro è gente che la vuole colla pelle degli altri.

Il tenente Scalfaro, come tutti i suoi compagni, la invocano e per averla sono pronti ad esporre la pelle propria.

Qual lezione par certi predicatori di viltà!

Una dichiarazione dell'on. Macola

L'on. Macola ci telegrafa da Venezia in data d'oggi:

Siccome qualche giornale afferma che io ho detto di voler dimostrare con dati di fatto che Crispi spinse Baratieri ad una azione immediata, vi prego e vi autorizzo a smentire questa affermazione.

Oltre al noto telegramma sulla *tisi militare*, nulla potrei dire. Le mie lettere sulla responsabilità sono scritte senza passione, e spiegheranno quello che io credo la verità.

Macola.

E noi attenderemo di conoscere quella che l'on. Macola crede la verità.

Ma non possiamo tacere (come del resto che scrivemmo a suo tempo) che l'atteggiamento preso dal Macola appena potè mandare notizie, ed il suo telegramma da Aden precisamente sulla *tisi militare*, avevano non per noi soli ma per tutti coloro che ne ebbero contezza, tutto l'aspetto di una anticipata difesa di Baratieri a base di accuse da scaricarsi sull'on. Crispi.

Se questo l'egregio deputato ora smentisce, e se lo smentirlo segna il principio di quella resipiscenza che è doverosa per tutti gli uomini onesti, non abbiamo che da rallegrarcene.

Il telegramma odierno servirà anche a correggere giudizi che a molti parvero troppo precipitati, e qualche volta poco equanimi, contenuti nelle lettere e nei telegrammi africani dell'on. Macola.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

SMIRNE, 18. — Dato un paese come questo, con un'educazione prettamente francese, che vive d'idee tutte francesi, e coll'elemento greco dominante, ognuno può farsi un'idea quali siano stati gli apprezzamenti fatti sul disastro di Adua. I greci specialmente, che prendono l'imbeccata dalla Russia e si danno l'aria di considerare gli abissini come fratelli, si sono trovati pienamente tutti d'accordo per schierarsi contro l'Italia. Ed i giornali di qui in generale, fatta qualche rara eccezione, copiando dai loro confratelli alleati, ci hanno regalato e ci regalano, in questi giorni, della prosa certo non edificante, esprimendo giudizi arrischiati, dandoci narrazioni esagerate ed articoli, infine, poco lusinghieri, per il nostro amor proprio.

Lungi dalla patria, io non mi dichiaro, nè lo potrei, africanista nè antiafricanista. Ma dico che cambiare ad un tratto, dall'oggi al domani, rinunziando completamente ad una rivincita, sarà per il nome italiano, checchè se ne dica, una sconfitta più grande che non quella di Abba-Carima. E credo che non si dovrebbe mai sacrificare il nostro prestigio e il nostro onore per assecondare il piano di alcuni uomini politici a danno di altri, e cantare oggi il *crucifige*, mentre ieri si intonava a tutta voce l'*osanna*.

Stando all'estero solo si possono comprendere quali sono le funeste conseguenze di una simile politica, e come, all'influenza nostra ci scapiti di molto ed il nome italiano, nei paesi stranieri, ci perda del suo prestigio.

Il Parlamento non dovrebbe dimenticare che fu unanime nel voler vendicata la giornata di Amba Alagè; e, se allora ci si teneva tanto all'onore della bandiera, maggiormente credo che lo debba essere oggi.

Forse in seguito si potrà discutere quanto si

voglia se convenga o no rimanere in Africa; ma al presente credo si tratti di qualche cosa di più della politica coloniale.

Per noi che stiamo all'estero poco importa che stia al potere un ministro piuttosto che un altro; quello che desideriamo è che l'Italia non soffra umiliazioni, ma che sia grande, forte e rispettata.

LONDRA, 26. — Parlai qui con parecchi italiani, e la più parte di essi mi dissero che son tanto disgustati del contegno del Ministero nelle cose d'Africa da essersi decisi di prendere la nazionalità inglese se la pace si firma con disonore.

So che circola per la colonia una protesta, da inviare a S. M. il Re; numerose firme si raccolsero, e molti altri firmeranno ancora, per dimostrare che malgrado si sia all'estero, si ha sempre un cuore che palpita per la cara nostra Italia. La colonia italiana a Londra protesta vivamente contro l'affronto di una pace senza onore e spera che il vessillo tricolore non abbia a soffrirne l'umiliazione.

FAIUM (Egitto), 20. — Pochi giorni fa mi trovavo in un villaggio detto Kaiamscià. Un giovane aspirante ufficiale dell'armata egiziana era venuto a salutare i suoi parenti, prima di partire per la frontiera (Uadi-Alfa). Eravi riunione presso il capo del villaggio, e noi europei ne facevamo parte. Da una parola all'altra si venne a parlare della guerra italo-abissina.

Il giovane egiziano saltò su dicendo che l'*Italia doveva chiedere scusa a Menelick*. Io non gli lasciai finire la frase in arabo, e con parole che solo può dettare l'amore di patria, lo costrinsi a chiedermi scusa davanti a tutti.

Ho raccontato questo fatto per diverse ragioni:

1° perchè si veda come siamo trattati, dopo che l'illustre marchese di Rudinì ci governa — in seguito alla caduta di Crispi;

2° per stabilire che Crispi ci faceva almeno rispettare da tutti;

3° che dopo letto sulla *Tribuna* e l'ordine di sospendere la partenza delle truppe per l'Africa, e le condizioni vergognose di pace offerte da Menelich — e per non esporci a degli urti come quelli avuti coll'aspirante ufficiale — desidero sapere, se c'è modo — e se convenga cambiare di nazionalità — per non essere obbligato: o a chinar la testa davanti al primo barberino che derida e con ragione la patria — o a rompergli la faccia.

ODESSA, 18 marzo. — Questa colonia non è tanto sconfortata per le perdite d'Africa, quanto dalle notizie di pace. Ma è proprio vero questo che ci annunziano i giornali? E che sarà del nome italiano all'estero, insultato, schernito, deriso? e chi ci darà la forza per resistere a tanto? un Governo il cui capo tenne a merito l'aver soppresso scuole italiane in Oriente e domandata la riduzione del nostro esercito? Dobbiamo vergognarci d'essere italiani e mostrarlo?

— Si sono raccolti altri 135 franchi pei nostri feriti d'Africa. Con questi sono 1600 circa che la colonia avrà spedito alla Croce Rossa. Una sottoscrizione si sta facendo anche a Kiev ed ha raccolto, finora, oltre 1000 lire.

— I giornali russi non cessano di insultarci ogni giorno, dicendo che il nostro esercito è un esercito da operetta, che gl'italiani volevano conquistar mezzo mondo e che ora si ritirano schiaffeggiati, lasciando dei prigionieri trattati da schiavi; che sanno solo mangiare i maccheroni e cantare nei teatri o ballare nel circo, che questa disfatta li ha fatti sparire dal mondo! e tante altre belle cose consolanti!

×

Continuano a giungerci copie di telegrammi inviati al Re perchè sia rivendicato in Africa l'onore della bandiera e si restauri il prestigio del nome italiano.

Telegrammi in questo senso sono stati mandati al Re dai Consigli comunali di *Ceprano*, di *Lucignano*, di *Passignano*, di *Castelnuovo Magra*, di *Latiano*, di *Gerace Superiore*, di *Rovella Jonica*, di *Montefiore*; dalla *Società tra i livornesi reduci dall'Africa*, dalle Società operaie, degli artisti e dei reduci di *Acciano*, da 42 cittadini di *Rassina*, dai reduci di *Pietrasanta*, dalla *Fratellanza militare pistoiese*, dalla Società operaia di *Rocca San Giovanni*.

Ventune giovani di *Rojano* si offrono volontari per l'Africa. Essi sono:

Mancini Giuseppe, Fantasia Antonio, Fantasia Tommaso, Cortelli Achille, d'Ovidio Raffaele, Postiglione Alfonso, Mancini Francesco, Postiglione Vincenzo, Fantasia Domenico, Mulinari Ignazio, Fantasia Achille, Bernardi Luigi, Arquilla Giuseppe, Liberatore Alfonso, Racco Gennaro, Di Benedetto Francesco, Ciccotelli Pasquale, Fantasia Alberto, Di Jorio Alessandro, Iomenico Sarra, Ferrini Pietro.

Il dottor Luigi Pupi da *Collesalvetti San Martino* si offre volontario per andare a curare i feriti in Africa.

Cento studenti di Genova, ci mandano un indirizzo in cui è detto:

I popoli forti non si lasciano abbattere dalle sventure ma da esse si ispirano ai grandi fatti, alle nobili gesta ammaestrati dalle gloriose tradizioni dei secoli. Il vostro indecorosamente a patti col vincitore è un'infame ingiuria alla dignità ed al patriottismo della nazione, un'onta al sacrifizio dei prodi che sono eroicamente caduti sul campo di battaglia benedicendo alla patria. I cittadini sottoscritti si augurano che il Governo del Re non voglia fare insulto alla dignità ed al decoro della nazione.

Firmati: Geraldo Betrecchi, Lombardo Rodolfo, Gino de Guga, Pernt Ciro, G. Sasso, G. Monerai, Arnaldo Boso, A. Garibaldi, E. Chiavera, Luigi Freccari, A. Bellocchio, Malatesta Vittorio, Angelo Boria, Lombardo Leopoldo, Giuseppe Podestà, Elia Bombardo, Ettore Lombardo, Tabaldi Agostino, Eugenio Caveri, Cesare Bragaleni, Piccarelli Pacifico, Pietro Capuna, A. Bianchi, Canevello Mario, Altieri Gino, Mario Ferro, A. Ottolia, Levagetto, Lonardi Oreste, C. Rossi, S. Danegio, Belli Carlo, Pissai N., Angelo Sandellini, G. Bocchi, Carlo Giacumana, Dusttier de Mongeot Antonio, E. Baroni, Gentini Giulio, Nizza Angelo, Lombardo Icaro, Francesco Podestà, Beraldi Pietro, Domenico Lovisetto, Remualdo Locatti, Giovanni Noè, Pina Zavatta, Tullio Carpi, Pistilli Luigi, Tofano Bianca, Paolo Poss, Armando Lecca, Pandi Vittorio, Giovanni Livo, Denzellat, Malcotte Costantino, Gherai Dante, Dario Bodda, Guido Becca, Guy, Roverio Girolamo, F. Vinelli L. Ghezzi, Guglielmo Beraldi fu Giuseppe, Pacerd Gaetano, De Bernardis Giuseppe, Barabino, F. Cadelago, Borlando Armando, Bussi Alfonso, Francesco Denaro, Pietro Bassi, A. Zecoglio, G. Gregoletto, Ballo Pietro, Gherai Giuseppe, Giuseppe Tassaroli, Mario Lagomarsino, Andrea Fontana, Consigliere Virgilio, Gio. Batta Basso, Santarelli Giovanni, Gervasoni Franco, G. B. Soveroth, Stefano Villa, U. De Barbieri, L. Ratto, A. Aldatore, E. De Barbieri, V. Marengo, Ernesto Parodi, Carlo Ruchini, Giuseppe Repetto, G. B. Malaspina, Dolore Enrico, Giovanni Ross, Arnoldo Grillo, Scotto Francesco, Pidone Egisto, Anilar Leo.

A *Laurenzana* si sta sottoscrivendo una protesta contro la pace senza onore che ha già raccolte moltissime firme.

Cesare Maghori di *Cassino* ci scrive che si era già profferto ad Achille Fazzari per andar volontario in Africa e chiede: — Perchè si è abbandonata la buona idea.

Da *Vergato* ci mandano una protesta contro la pace che ha raccolto in poche ore 200 firme.

Un abbonato ci scrive da Lioni (Avellino) che quelle popolazioni irpine, fidenti nella mente illuminata del Re Umberto, saluteranno con gioia il giorno in cui si potrà rivendicare l'onore d'Italia in Africa.

I soci del gabinetto di lettura di Noicattaro hanno telegrafato al Re che « aspettano dal soldato di Custoza la rivendicazione del prestigio delle armi italiane. »

Deputati ed elettori

L'on. Alfredo Baccelli ha ricevuto il seguente indirizzo:

On. sig. cav. Alfredo Baccelli
deputato al Parlamento — Roma.

I sottoscritti a nome di questa intera popolazione protestano energicamente contro la pace che si vorrebbe concludere in Africa, senza rivendicare l'onore delle armi e vindicare la nostra bandiera sulle zolle bagnate dal sangue dei nostri prodi soldati.

Mostriamo ai nostri nemici che l'Italia è grande e sa vendicare i suoi figli.

Sono questi i nostri più ardenti voti, e la S. V. O. che tanto altamente sente il decoro della patria, siamo certi vorrà efficacemente propugnarli.

Vicovaro, 24 marzo 1896.

(*Seguono 46 firme*).

Una lettera di Galliano

CATANIA, 29. — (*Sciuto*). Il tenente colonnello Galliano scrisse all'on. deputato Di Sangiuliano, la seguente lettera, che qui arrivò ieri:

« Voglia aggradire i miei più vivi ringraziamenti per la gentilissima lettera, colla quale Ella, rendendo giustizia alla ufficialità tutta italiana, mi fa orgoglioso di appartenervi.

Il destino ha voluto ancora una volta porgere a me, coi miei compagni, la fortunata occasione di compiere il nostro dovere, e siamo felici che sia toccata a noi la fortuna di provare che ogni italiano sa e saprà sempre, all'ombra della nostra santa bandiera, in ogni luogo ed in qualunque circostanza, mostrarsi degno figlio dei nostri padri, che tanto fecero per lasciarci una patria libera e forte.

Si assicuri l'Italia che non avrà ad arrossire dei suoi figli finchè amor di patria, dovere di soldato e devozione al Re scalderanno i loro cuori.

Ho sentito che corre voce nei giornali essere, nel mio paese natìo, l'idea di portarmi candidato al posto lasciato vacante dal mio compagno e buon amico Del Vecchio; ma credo che come è nata in momenti di emozione, così sia presto morta, ed a ragione.

Nato da soldato, sola mia ambizione è servire da soldato il mio paese, fino che reggon le forze; felice, se, compiendo ardentemente il mio dovere, riuscirò a mostrarmi degno delle affettuose dimostrazioni che i nostri concittadini vollero ora dare a me ed ai miei compagni e dall'alto premio concessomi dalla bontà Sovrana.

Io sono proprio quel comandante di Saati che ebbe l'onore di esserle presentato dal colonnello Piano e dal comm. Borgnini, allorchè passò per quel presidio la R. Commissione d'inchiesta e che urtò un poco i nervi dei rappresentanti la stampa per non averli potuto accogliere nel forte.

Voglia, Eccellenza, insieme coi più sentiti ringraziamenti, accogliere i miei profondi rispetti.

Ten. colonnello: *Galliano*.

Dal campo di Monte Sauria, 21 febb. 1896. »

Il colonnello Romero

Il fratello del colonnello Romero, recatosi ier dal generale Ellena, questi gli disse le seguenti testuali parole:

« Il colonnello Romero, entrato in azione coi suoi tre battaglioni, 7°, 8° ed 11°, combattè valorosamente; e reggendo all'urto degli scioani, ne frenò l'impeto, e ad un certo punto riuscì ad arrestarne l'avanzata per ben tre ore, finchè sopraffatto da forze sempre crescenti, scomparve verso il mezzogiorno.

Non si sa con precisione, se sia rimasto sul campo o prigioniero. »

Il tenente Cantalamessa

Il tenente Guido Cantalamessa di Lugo, che ora si trova in patria a curarsi presso la famiglia, faceva parte della brigata Da Bormida e comandava una compagnia del terzo battaglione.

Questo battaglione fece nove assalti alla baionetta, seminando di morti il terreno. Gli abissini nemici, in numero strabocchevole, si avanzavano ballando la *fantasia* e prendendo di mira specialmente gli ufficiali.

Un abissino, forse un capo o un sotto capo, precedeva di molti metri una squadra e facendo salti e capriole si dirigeva col fucile spianato contro il tenente Cantalamessa.

Il tenente Supino consigliò al Cantalamessa di ritirarsi, ma il Cantalamessa rispose: *Non prima di avere accomodato questo ballerino* — e così dicendo strappò di mano a un soldato il fucile, mirò e l'abissino fece un salto... ma l'ultimo!

Durante il combattimento s'impadronì di una lancia, di un cavaliere e di un fucile di un abissino ma della lancia fu costretto a liberarsi, perchè pesantissima, gli dava impiccio nella ritirata.

Prima del combattimento, impietositosi di un soldato che stremato di forze non poteva proseguire nella marcia, gli diede il suo cavallo e finito il combattimento, quando cominciò la disastrosa ritirata, si vide vicino quello stesso soldato che gli riconsegnò il cavallo.

Con una ventina di soldati il Cantalamessa, nella sfilata, si era spinto fino sulla cima di un'altura non molto lungi da Adi Cajè e stava osservando all'intorno, quando sbucati fuori da un nascondiglio si fecero avanti due abissini dei ribelli di ras Sebath gridando con molti inchini: *salam fakir, salam fakir* (molti saluti, molti complimenti).

Il tenente Cantalamessa diede il *chi va là*, comandando ai suoi pochi uomini di avanzarsi, giacchè ai due, altri trenta o quaranta si erano uniti. I soldati nostri si avanzarono e fecero fuoco subito, uccidendone parecchi, mentre il tenente Cantalamessa, balzato da cavallo, si azzuffò coll'abissino che più gli era vicino strappandogli il fucile e costringendolo alla fuga cogli altri.

In un momento si vide perduto, perchè rimasto quasi solo, fu circondato da parecchi abissini. Si difese col revolver e riuscì a farli fuggire. Fu ferito da una palla al polso della mano sinistra e al fianco, ma continuò imperterrito, cercando di raccogliere e adunare i soldati, e passando avanti al capitano Ademollo, gli gridò sorridendo: « Questa volta l'ho presa!... »

Il tenente Roppa

Il tenente Roppa, che faceva parte della brigata Da Bormida, così racconta in una lettera a sua madre:

..... Dei miei 125 soldati della compagnia sono morti il capitano, gli altri tenenti e 123 soldati... alle altre è toccato più o meno lo stesso.

La battaglia ha cominciato per la mia brigata (Da Bormida) alle 9 1/2 ed è finita alle 6 di sera.

Erano troppi, ci avevano circondati da tutte le parti: noi appena 13,000, loro più di centomila.

Io sono stato ferito al piede da una palla, ma guarirò presto...

Abbiamo perduto tutto; io sono rimasto quasi nudo: sono vestito colla roba del soldato che è rimasto vivo come me. Abbiamo combattuto da leoni: i nostri sono morti col grido di: « Viva l'Italia! » I nostri poveri soldati hanno venduto cara la vita.

Stante la mia ferita al piede, nella ritirata dovevo andar piano. Fui circondato da 6 Galla a cavallo; 4 li freddai a colpi di revolver: gli altri due, scesi da cavallo, si gettarono su di me. Fu una lotta terribile: fortuna che avevo il pugnale e con due pugnalate gli uccisi.

Preso uno dei loro cavalli, potetti salvarmi... senza vitto, senza acqua in circa 500 reduci arrivammo ad Adi-Ugri ed ora sono all'ospedale ad Asmara...

Il soldato Gallesio

Il soldato Gallesio Giuseppe, colui che — come ebbe a telegrafarci Mercatelli — per secondo semplice addetto al telegrafo ottico, ebbe l'ardita iniziativa di respingere i dervisci dalla stretta di Sabderat, presso Cassala, nacque sulle forti colline di Vaglio Serra (Acqui).

E' un giovane di buona ed onoratissima famiglia. Egli è ascritto alla sezione telegrafisti, e partì da Torino con la penultima spedizione; era entusiasta della sua destinazione in Africa, che aveva ripetutamente chiesta.

I feriti d'Africa

(*Nostro telegramma particolare*)

NAPOLI, 30, ore 4 pom. — (*Bellezza*) — Con delicato e squisito pensiero, l'imperatrice di Germania ha mandato agli ospedali dove sono ricoverati i feriti d'Africa dei mazzolini di fiori che furono accolti con profonda commozione.

E ogni giorno affluiscono doni di ogni genere agli ospedali, aranci, limoni, liquori e fiori in quantità. Una dimostrazione di affetto espressa nella più soave forma.

I feriti migliorano tutti ed ogni giorno ne rimpatriano parecchi.

Altri se ne attendono coll'*Umberto*.

I feriti e gli ammalati d'Africa ritornati col piroscafo « Umberto »

(*Nostro telegramma partic.*)

MESSINA, 30, ore 2,10 pom. — (*Arena*) — Alle ore 10 è arrivato il piroscafo *Umberto* proveniente da Massaua e diretto a Napoli. Causa il cattivo tempo, ha appoggiato qui.

Esso com'è noto reca altri feriti dall'Africa. Una moltitudine di persone sopra a numerose barche attornia il piroscafo.

Il piroscafo non ha ancora pigliato pratica. Accostarono in barca molti ufficiali superiori e il direttore dell'ospedale della Croce Rossa prof. Tornatola accompagnato dal tenente Spataro.

A bordo dell'*Umberto* sono 300 ammalati, fra cui 50 feriti, nessuno dei quali grave.

Vi è il capitano Regazzi che ha perduto l'occhio sinistro e non voleva rimpatriare. Vi sono parecchi altri ufficiali.

Vi è pure il fotografo Lodru Mauro che fu presente alla battaglia di Adua. Questi interpellato sul morale delle truppe, ha risposto che laggiù tutti con coraggio aspettano il momento dell'azione. Molti con questa speranza, sebbene feriti, si sono rifiutati assolutamente di rientrare in Italia. Difatti laggiù sono rimasti in queste condizioni il colonnello Violante e gli ufficiali fratelli Neri.

Una gran folla gremisce la banchina del porto.

Il generale di divisione, accompagnato da alcuni ufficiali superiori, ha visitato l'ospedale apparecchiato dalla Croce Rossa nel palazzo del Collegio militare.

In pochissimi giorni il direttore prof. Tornatola, i dottori Fiore, Stagliano, signor Peter e cav. Spataro, rappresentante il Comitato regionale di Palermo, hanno organizzato le cose in modo inappuntabile ed hanno tutto disposto per trasportare e ricoverare comodamente i feriti d'Africa.

Si è fatta domanda al Ministero perchè permetta che i feriti siano sbarcati qui.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 30. — Sono partiti iersera i piroscafi *Montebello* e *Nilo*, della Navigazione generale italiana, provenienti da Massaua e diretti a Napoli.

Proveniente da Napoli e diretto a Massaua e Bombay è giunto stamane il piroscafo *Domenico Balduino*, della Navigazione generale italiana, con a bordo Del Mayno, Massa e Bisetti, 4 ufficiali superiori e 40 ufficiali inferiori.

SUEZ, 30. — Iersera è entrato in Canale il vapore *Po*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua e diretto a Napoli.

Il piroscafo *Archimede*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua, è entrato stamane in Canale diretto ad Alessandria e Napoli.

Proveniente da Massaua e diretto a Napoli, è entrato stamane in Canale il piroscafo *Entella*, della Navigazione generale italiana.

In giro per il mondo

Allegri buongustai!

Un egregio nostro collega, prima di darsi, come ormai si è dato, alla politica seria in sostegno dell'on. Rudinì e dei suoi colleghi, si dice abbia riordinato le sue poesie giocose, nelle quali è maestro, ed intenda raccoglierle in un volume.

Ve ne è una, fra le altre, che sebbene un poco sporchetta, è piena di spirito. S'intitola: *Il discorso di Cuccamo*, ed è stata già altre volte stampata nel 1893 in un giornale allegro di Roma.

Ha per epigrafe il motto famoso di Mosca Lamberti: *Cosa fatta capo ha;* e contiene strofe di meravigliosa spontaneità ed efficacia. Queste per esempio:

> Là nella solitudine
> del noto gabinetto
> matura il suo concetto
> l'ardito pensator.
>
> Tranquillo è il loco, e comodo
> per chi ha bisogno urgente
> di stimolar la mente
> ad opre di valor.

E più avanti:

> Chino il signor di Caccamo
> scruta con l'occhio fisso
> l'inesplorato abisso
> politico e social,
>
> e intanto si stringe ed agita
> con man febbrile un foglio.
> Trovare — ei dice — io voglio
> rimedio a tanto mal.

Peccato che la poesia essendo piuttosto lunga, non si possa riprodurre qui intera!

Ci sono fra gli altri dei movimenti lirici stupendi, come questo:

> Siede il signor di Caccamo
> del suo [illegible] altero
> e nudo al [illegible] il vero
> [illegible] d'ogni vel.
>
> mentre intorno [illegible]
> di glorioso alloro
> cinge l'eroe del foro
> e inneggia al suo valor.

I lettori si preparino dunque a comprare il volume di Vamba, e si uniscano a noi nel lamentare la perdita che ha fatto la poesia giocosa italiana di uno dei suoi migliori il quale ha avuto il cattivo gusto di darsi al serio, e di mettersi al servizio della politica dell'on. Di Rudinì!

×

Un fenomeno curioso!

La caduta di Crispi e l'avvento del Ministero dei galantuomini ha aperta la valvola della fanfaria e del... coraggio in quella travetteria letteraria che al tempo del tiranno è stata sempre muta.

Uno degli scrittori intreccia facezie contro i caduti, e grida pace dal luogo... sacro alla guerra. L'altro pubblica versi terribili da dare dei punti a quelli del buon Ulisse Barbieri, dal dicastero che dovrebbe ai versi essere più ribelle... perchè tratta solo di numeri, e li registra.

E' una efflorescenza in verità caratteristica e va notata per la storia.

×

Si deve o no portare la barba? L'oggetto è già all'ordine del giorno da più di un anno. Gli elegantissimi ormai — e voi ne avete potuto vedere sul Corso e a San Marcello la domenica fra le dodici e l'una, non portano più barba.

La moda di radersi la barba è venuta da Parigi nella risurrezione della moda napoleonica che si fa dato anche *Madame Sans Gêne*, che furoreggia adesso con Giacinta Pezzana al *Costanzi*.

Ma troverà séguito la moda e crescerà il numero degli sbarbificati?

Le ragioni della igiene sono dalla loro parte, ma non so quanto lo siano egualmente quelle dell'estetica e della rettorica.

Molte figure rettoriche sparirebbero con la barba: anzitutto non ci sarebbe più *l'onor del mento*.

Poi dove se ne andrebbe la santità di una bella barba bianca fluente; l'attitudine birichina di due baffetti arricciati; la posa che è data dalle fedine accompagnata da una lente incastrata all'occhio?

La faccia umana senza barba perde uno dei connotati più significanti.

Il carattere dell'uomo si conosce forse più dalla sua barba che dalla sua calligrafia, checchè ne dica in contrario Lombroso.

Ma contro la barba sta l'igiene.

La barba è considerata un veicolo d'infezione... Si tratta infatti di farla abolire ai chirurghi nei quali la barba, sopratutto se è tenuta troppo lunga, si trova facilmente al contatto del campo operatorio.

La sua disinfezione non può mai farsi così accuratamente come quella delle mani, per esempio, a meno che il chirurgo non si assoggetti a tenere, come si fa in taluni ospedali, la barba avvolta in garza sterilizzata ed inumidita da una soluzione antisettica.

La questione, che potrebbe parere alquanto ridicola ai profani, fu già sottoposta all'esame di una associazione medica di Nuova York, che decise dovere i chirurghi sacrificare alla professione tale ornamento del loro volto.

Sulla barba si sono scritti dei volumi: e alla domanda che ho posta più sopra se vinceranno gli sbarbificati, io sarei — proprio come l'on. Di Rudinì nel suo programma africano — molto dubbioso.

Ma dovesse anche prevalere la moda di radersi, l'uomo futuro — statene certe lettrici gentili — potrà perdere il pelo... ma non il vizio.

×

Al correzionale.

Il pubblico ministero ha chiesto cinque anni di reclusione.

Presidente — Imputato, avete qualche cosa da aggiungere.

Imputato — Nossignore, avrei piuttosto qualche cosa da levare.

[illegible]

NOTERELLE PISANE

(*Nostro telegr. particolare*)

PISA, 30, ore 5 pom. — Certo Pilade Benedetti, ferito con arma tagliente all'addome in seguito a diverbio, moriva all'ospedale.

Il feritore è latitante.

— Hanno pernottato a Pisa altri 25 soldati reduci dall'Africa, qui di passaggio.

L'ambulanza militare fece il servizio di trasporto alle infermerie del 7° artiglieria.

Dei 25 soldati uno solo aveva le ferite ancora aperte.

Tutti erano di lieto umore.

L'elezione di Carpi

CARPI, 29. — Come sapete, questo collegio elettorale è stato riconvocato per la promozione avuta dall'on. Fanti. Per solito, quando una elezione avviene in queste condizioni, gli avversari ristanno dalla lotta. Ma stavolta i socialisti ritornano all'assalto e ripresentano il Bertesi.

La lotta nel collegio è fatta dai compagni di fede del Bertesi, on. Costa, Agnini e Badaloni, i quali vanno in giro facendo discorsi.

Le dimostrazioni a De Felice

(*Nostro telegramma particolare*)

CATANIA, 30, ore 10,50 ant. — (*Sciuto*). Completo la cronaca delle dimostrazioni per l'arrivo di De Felice. Questi giunto al palazzo municipale, e accoltovi dalla Giunta in corpo, si affacciò al balcone e pronunziò un vibrato discorso. Disse:

« Accetto l'imponente dimostrazione nel nome di un'ideale. Se la lotta mi costò il sacrifizio del carcere ne sono lieto, perchè ha fruttato questo scoppio della coscienza popolare. Voi soltanto mi avete strappato dalla prigione, e a voi sarò riconoscente. Uscito da una buca senz'aria e senza luce, entrerò in altra senza coscienza: il Parlamento. Quando si tenta di reprimere il corso naturale delle cose e conculcare i diritti umani, allora questo scoppio e il conseguimento dei nostri ideali sono inevitabili. Fate, fate che la dimostrazione di oggi sia la preparazione pel domani. Fate che il popolo di Catania non si scordi troppo degli uomini per dimenticare gl'ideali. »

L'immenso popolo che gremiva piazza del Duomo interruppe spesso e coronò il discorso con lunghi e frenetici applausi.

La sera ebbe luogo una fiaccolata con palloncini alla veneziana. In molti trasparenti si leggeva: *Viva De Felice Viva il socialismo!* Precedeva la dimostrazione una banda musicale che alternava l'inno di Garibaldi con l'inno dei lavoratori.

La dimostrazione, affollatissima, dopo aver percorso le vie principali, si sciolse in perfetto ordine.

Per il referendum

CREMONA, 29. — Il Consiglio comunale in seduta d'oggi, ispirandosi ai concetti formati in precedenti sue deliberazioni, a unanimità di voti autorizzò il sindaco a presentare ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato onde conseguire la revoca del R. decreto 9 febbraio p. p. col quale venne annullata la deliberazione consigliare 21 luglio 1895 riflettente la petizione al Parlamento per la riforma delle disposizioni vigenti circa la sorveglianza e tutela sui comuni nel senso di introdurre il *referendum* per le imposte e le maggiori spese e il ricorso all'autorità giudiziaria mediante azione popolare pattuita contro le violazioni della legge.

La morte del galeotto politico Morga

(*Nostro telegramma part.*)

LUCCA, 30, ore 1 pom. — (*Menti*) Stamattina alle ore 6 fu sepolta nel camposanto comunale la salma di Giuseppe Morga, il notissimo popolano dannato a 11 anni di reclusione per i fatti di Livorno nel 1891, e del quale si occupò la *Tribuna* negli scorsi giorni.

Il Morga, ammalato dal novembre 94 di tubercolosi, è morto nel carcere di Sangiorgio con esemplare cristianità. Volle, oltre i conforti religiosi, sposare il giorno 27 religiosamente la moglie Assunta, recatasi espressamente a Lucca assieme al figlioletto.

FRATRICIDA

(*Nostro telegr. part.*)

CATANIA, 29, ore 11,35 p. — (*Sciuto*) Il Paterno il carrettiere Luigi Milazzo, diciottenne, litigava col proprio padre. Trovandosi presente il figlio maggiore Carmelo, diede un colpo di bastone a Luigi che inferocito gli vibrò una coltellata rendendolo cadavere.

L'arresto di quattro malfattori

che volevano dissepellire la salma di un brigante

(*Nostro telegr. partic.*)

SIRACUSA, 30, ore 4,35 pom. — (*Corpaci*) A Chiaramonte Gulfi stamane i carabinieri arrestarono quattro pericolosissimi malfattori.

Essi, appena arrivati a Chiaramonte Gulfi, si erano recati al cimitero per visitare la tomba del brigante Veneziano, ucciso due settimane addietro con parecchie fucilate da un cocchiere ragusano.

Pare accertato che i quattro malfattori avevano intenzione di esumare il cadavere del Veneziano per assicurarsi effettivamente della sua morte.

Addosso agli arrestati trovaronsi pistole, cartuccie, coltelli e pugnali.

Tavole necrologiche

INNOCENZA TONDI NATA ANSUINI

Nel silenzio d'una modesta casa del quartiere Ludovisi si è spenta stamane Innocenza Tondi, nata Ansuini, che lasciò scritto nella storia del patrio risorgimento e delle italiane libertà nobilissime pagine.

Nata in Viterbo, da ricco casato, abbracciò ben presto gli ideali di Mazzini; e, ancor giovanissima, andata sposa all'or Venerando patriota Ermenegildo Tondi, gli fu compagna e collaboratrice intelligente e valorosa nelle battaglie e nelle cospirazioni.

Imprigionata nel 1860 dal Governo papale, per aver concorso al plebiscito improvvisato in quell'anno dalla città di Viterbo per unirsi al novello Stato italiano, si salvò a stento da grave condanna, tramutata in esilio perpetuo, o sugul lo sposo, pur esule e già dannato a morte dai tribunali pontifici.

Offerse serenamente alla patria la rovina del suo dovizioso patrimonio, e nell'esilio si consacrò col marito — oltre che all'educazione di numerosa ed esemplare famiglia — alla causa della libertà, militando nelle file del partito mazziniano.

Tenne infatti corrispondenza con Mazzini, con Garibaldi, coi comitati d'azione dal 1860 al 1870: e la sua casa, in Foligno, in Orvieto, in Firenze, in Ancona, fu centro fidato e sicuro alle feconde agitazioni popolari di quello storico periodo di vita italiana.

Più volte con l'intera famiglia fu confinata a domicilio coatto dal Governo italiano d'allora, non meno pauroso di quello papale.

Ma nè le persecuzioni, nè i sacrifici fiaccarono la sua fede, che mantenne adamantina anche dopo il 1870 e fino a quest'ultimo giorno di sua vita.

Per quasi quarant'anni sostenne ardue lotte, affrontò dolori profondi, pati amarezze sconfinate e senza nome, non cercando altro conforto alla nobile anima sua se non negli affetti materni e nella coscienza del dovere compiuto.

Il trasporto in forma puramente civile avrà luogo domani, 31, alle ore 5 pom., partendo dalla casa, via Lombardia, n. 31.

CRONACA DI ROMA

AL SUDARIO

Stamane, per ordine di S. M. il Re, è stato celebrato nella chiesa del Sudario un servizio religioso per le anime dei caduti nella recente battaglia di Adua.

La chiesa era parata a lutto, e nel mezzo di essa sorgeva il grande catafalco con molti ceri.

Assistevano le LL. MM. il Re e la Regina, S. A. R. la duchessa di Genova madre, il personale delle Case civile e militare dei Sovrani; i collari dell'Annunziata generale Cosenz e onorevoli Farini e Biancheri; le collaresse donna Laura Minghetti, donna Amalia Depretis, contessa Della Rocca; le dame della Regina principessa Pignatelli-Strongoli, marchesa di Villamarina, principesse di Venosa, Pallavicini e Massimo, contessa di Santafiora, la marchesa Ferdinando Guiccioli, la signora e le signorine Ponzio-Vaglia, ecc.

Ha celebrato la messa il cappellano maggiore monsignor Anzino, mentre si eseguiva la bellissima musica del Terziani sotto la direzione del maestro cav. Moroschi.

Al di fuori una gran folla ha stazionato durante tutta la cerimonia.

All'ambasciata austriaca. — Il barone Pasetti di Friedenburg, nuovo ambasciatore d'Austria-Ungheria, e l'ambasciatrice daranno il loro primo ricevimento ufficiale, così detto di presentazione, mercoledì 8 aprile.

Sono stati oggi diramati gli inviti.

97) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ah! quell'annullamento di matrimonio che faceva da un anno le spese della cronaca scandalosa di Roma, che chiasso produceva per l'ultima volta, piovendo così nel bel mezzo di un ballo! La società nera e la bianca l'avevano scelta a lungo come campo di battaglia per scambiarsi le più incredibili maldicenze, dei pettegolezzi senza fine, delle frottole assurde.

E questa volta tutto era finito; il Vaticano, imperturbabile, aveva il coraggio di pronunziare l'annullamento, sotto il pretesto che non s'era potuto consumare il matrimonio per l'impotenza del marito.

Tutta Roma ne avrebbe riso collo scetticismo generale con cui si considerano le questioni pecuniarie della Chiesa. Nessuno più ignorava gli incidenti della lotta, Prada che disgustato s'era tenuto in disparte; i Boccanera che, preoccupati, avevano mosso cielo e terra ed i denari distribuiti ai cardinali per comperare la loro influenza, e la forte somma con cui s'era pagata indirettamente la relazione, finalmente favorevole, di monsignor Palma.

Si parlava di più di centomila franchi in tutto, somma che non si trovava molto cara, perchè un altro divorzio, quello di una contessa francese, era costato quasi un milione. Il Santo Padre aveva tanti bisogni.

Nessuno si occupava di quei fatti d'altronde; la gente si limitava a scherzarne malignamente; i ventagli si agitavano sempre nell'aria crescente, le signore avevano un lieve brivido di compiacenza sotto il volo sommesso delle parole, appena mormorate, che sfioravano le loro spalle nude.

— Oh! come la contessina dev'essere contenta, riprese Pietro. Non avevo compreso perchè la sua piccola amica ci aveva detto che sarebbe stata così bella, così felice questa sera. E verrà certamente ora che ha saputo la notizia, poichè prima, finchè durava quel processo, si considerava come una persona in lutto.

Ma Lisbeth, avendo veduto Narciso, che la conosceva per aver attraversato il suo studio, come tutta la colonia straniera, gli andò incontro per salutarlo.

Tornava presso a Pietro quando una viva emozione agitò i pennacchi di diamanti ed i fiori delle capigliature. Molte teste si voltarono, il ronzio crebbe.

— Oh! - mormorò Narciso stupito - è il conte Prada in persona! Ha una bella disinvoltura, in verità! Vestitelo di velluto e d'oro ed avrete un vero tipo di bell'avventuriero del secolo decimoquinto, senza scrupoli e ghiotto di tutte le voluttà!

Prada entrava snello, disinvolto, allegro, quasi trionfante. E sopra il largo sparato bianco della camicia, che la marsina incorniciava di nero, aveva una orgogliosa fisionomia da rapina, con gli occhi sinceri e duri, la faccia energica, tagliata dalla linea scura dei folti baffi.

La sua dentatura da lupo non s'era mai rivelata in un sorriso di sensualismo più beato.

Esaminò e spogliò tutte le donne con rapida occhiata.

Poi, come ebbe veduta Lisbeth, così birichina, così rosea, così bionda, il suo sguardo si raddolcì e mosse palesemente verso di lei, senza punto curarsi della curiosità intensa con cui la gente lo fissava; si chinò e parlò con lei per alcuni minuti, dopo che monsignor Fornaro gli ebbe ceduto il posto. Probabilmente ella gli confermò la notizia che correva, perchè egli nel rialzarsi, fece un gesto, dando in una risata un po' forzata.

Fu in quel punto che vide Pietro e lo raggiunse nel vano della finestra. Strinse anche la mano a Narciso. E subito, con la sua solita baldanza:

— Vi ricordate quello che dicevo, tornando da Frascati... Ebbene, è cosa fatta a quanto pare — hanno annullato il mio matrimonio... E' così enorme, così impudente, così imbecille, che ne dubitavo ancora poco fa.

— Oh! dichiarò Pietro, la notizia è sicura. Ce l'ha confermata or ora monsignor Fornaro, il quale l'aveva saputa da un membro della Congregazione. E si afferma che hanno votato l'annullamento con molta maggioranza.

Una risata scosse Prada.

— No, in verità, è impossibile imaginare una cosa più buffa! Per quanto io sappia, è il più bel schiaffo dato alla giustizia, ed al buon senso. Ah! se possono anche far annullare il matrimonio civilmente e se la mia amica che vedete laggiù vi acconsente, come Roma si divertirà! Ma sì! la sposerò a Santa Maria Maggiore, in gran pompa. E v'ha pel mondo, un marmocchio che prenderà parte alla festa, tra le braccia della balia!

Rideva troppo forte, era troppo brutale in quell'allusione alla creatura, attestato vivente della sua virilità. Soffriva dunque? Era indizio di dolore quello stiramento delle labbra che rivelava i denti bianchi? Si sentiva che egli fremeva, lottando contro un risveglio di passione segreta e tumultuosa, che non voleva confessare neppure a se medesimo.

— E voi, caro abate - riprese con fuoco - saprete anche l'altra notizia; vi hanno detto che la contessa viene?

Chiamava così Benedetta per abitudine, dimenticando che non era più sua moglie.

— Me l'hanno detto ora, infatti - rispose Pietro.

Esitò un momento, prima di soggiungere, nel bisogno di prevenire ogni sorpresa sgradita:

— Vedremo probabilmente anche il principe Dario, poichè non è partito per Napoli come io vi avevo detto. Un ostacolo all'ultimo minuto, credo.

Prada non rideva più. Si limitò a sussurrare con volto improvvisamente rabbuiato.

— Ah! il cugino verrà anche lui? Benissimo, così li vedremo entrambi.

E tacque, come invaso da una folla di pensieri seri che lo costringevano alla riflessione, mentre i due amici continuavano a discorrere. Poi, fece un gesto di scusa, si cacciò in fondo al vano e togliendosi di tasca un taccuino ne lacerò una pagina, su cui scrisse a matita, limitandosi ad ingrossare un po' la scrittura, queste quattro righe: « Una leggenda afferma che il fico di Giuda risorge a Frascati, mortale per chiunque voglia essere Papa un giorno. Non mangiate i suoi fichi avvelenati, non li date nè ai vostri servi nè alle vostre galline. »

Piegò il foglio, lo suggellò con un bollo, e scrisse l'indirizzo: « A Sua Eminenza Reverendissima ed Illustrissima il cardinale Boccanera. »

Quando ebbe riposto il tutto in tasca, diede un lungo respiro e tornò allegro.

Era come un malessere invincibile, un terrore indefinito che lo aveva agghiacciato, e senza formulare quell'impressione con un ragionamento chiaro, aveva sentito il bisogno di assicurarsi contro la tentazione di una viltà, di una nefandità possibile.

E non avrebbe potuto ridire l'associazione d'idee che lo aveva condotto a scrivere quelle quattro righe, subito, nel luogo stesso in cui si trovava, senza alcun indugio, sotto pena della massima delle sventure. Non aveva che un pensiero ben definito: lasciando la festa, andrebbe a buttar quel biglietto nella buca del palazzo Boccanera. Era tranquillo ora.

— Che avete, caro abate? - domandò, associandosi di nuovo alla conversazione. - Siete tutto rannuvolato.

E Pietro avendogli fatto parte della cattiva notizia, il suo libro condannato, l'ultimo giorno che gli rimaneva per agire, se non voleva che il suo viaggio a Roma fosse una sconfitta, protestò, come se avesse avuto bisogno egli stesso di agitarsi e di stordirsi per continuare a sperare ed a vivere.

— Eh, via! non vi scoraggiate; è il vero modo di perdere le forze. Una giornata è molto... Si fanno tante cose in una giornata! Un'ora, un minuto bastano, perchè il destino agisca e le sconfitte si mutino in vittorie...

Si riscaldava di nuovo, e soggiunse:

— Suvvia! andiamo nella sala da ballo. E' un prodigio, a quanto pare.

Scambiò un'ultima tenera occhiata con Lisbeth, e Pietro e Narciso lo seguivano, tutti e tre muovendo a gran fatica verso la galleria, in mezzo all'onda fitta delle gonnelle, tra quella marea di nuche e di spalle, d'onde saliva la passione che crea la vita, l'odore di amore e di morte.

La galleria, larga dieci metri e lunga venti, si svolgeva in splendore incomparabile, con le otto finestre, che, libere da ogni tenda, incendiavano le case rimpetto.

Era uno sfolgorio abbagliante: sette paia di enormi candelabri di marmo, che dei gruppi di lampade elettriche trasmutavano in lamiere gigantesche, simili ad astri, inondavano la galleria del loro splendore: ed in alto, lungo i cornicioni, altre lampade, chiuse in coppe di cristallo, formavano una ghirlanda miracolosa di fiori di fiamma, tulipani, rose, peonie. L'antico velluto rosso, lamato d'oro della parete, assumeva un riverbero di braciere, come un colore di brage incandescente.

Gli addobbi delle porte e delle finestre erano di merletto antico, ricamato in seta a colori, con fiorami d'una vividezza intensa. Ma la ricchezza impareggiabile, unica al mondo, di quelle sale, era sotto al soffitto sontuoso, a cassettoni fregiati di rosoni d'oro, una collezione di capolavori più mirabili di quelli di qualsiasi museo: dei Raffaelli, dei Tiziani, dei Rembrandt, dei Rubens, dei Velasquez, dei Ribeira, delle opere famose fra tutte, le quali, in quell'illuminazione impreveduta, apparivano all'improvviso trionfanti di gioventù, come ridestate alla vita immortale del Genio.

E siccome le Loro Maestà non dovevano giungere che a mezzanotte, il ballo era cominciato; un valtzer travolgeva le coppie in un volo di vesti chiare, in mezzo alla folla festosa: uno sfavillio di decorazioni e di gioielli, di divise ricamate d'oro e di vestiti ricamati di perle, un dilagamento sempre maggiore di velluto, di raso, di seterie

UN OMICIDIO PER UN NONNULLA

Sulla via Appia Nuova, poco lontano dalla porta San Giovanni, in una casa della ditta Ronchetti vi è un caffè detto della Marrana, un caffeuccio ove fan capo alla sera gli abitanti delle case vicine, quasi tutti operai.

Iersera, verso la mezzanotte, sedevano attorno a un tavolo i carrettieri Biordi, Vaglienti, Ferranti, Paccasassi e Camilli. Prendevano il caffè e discorrevano delle cose d'Africa, quando un giovinotto, il cocchiere De Cesare, un romanesco disoccupato, poco oltre la ventina, entrò nella bottega e si diresse verso il gruppo, quasi volesse prender parte alla conversazione.

— Buona sera — disse lui, ma nessuno gli rispose, forse perchè tutti erano intenti alla conversazione.

Il cocchiere, che aveva bevuto di troppo, si offese del mancato scambio di saluto e rivolse al gruppo dei carrettieri due o tre ingiurie sanguinose. I cinque scattarono in piedi come un sol uomo e si avventarono contro l'insultatore, ma questi, prima che gli fossero sopra, si scagliò contro il Camilli, il primo che gli venne incontro, e lo atterrò con una coltellata al petto!

Camilli diè un urlo e cadde come fulminato. Gli occhi gli si contorsero, un fiume di sangue inondò tutto attorno il pavimento. Il ferro acuminato gli era penetrato nella regione intercostale sinistra giungendo fino al cuore. Il poveretto spirò prima di giungere all'ospedale. Aveva soli 34 anni!

L'omicida si lasciò arrestare senza resistenza dalle guardie di finanza accorse dalla vicina porta San Giovanni.

Funerale pei caduti d'Africa. — Domani dalle 8 a mezzogiorno nella chiesa del Gesù, a cura della Pia Unione delle donne cattoliche romane, saranno successivamente celebrate delle messe in suffragio dei caduti in Africa.

Una guardia impazzita. — Iersera la guardia di P. S. Luigi Paci, d'anni 32, da Macerata, trovandosi di servizio alla Dogana Vecchia, entrato nell'osteria del *Falconcino*, invei contro quattro giuocatori minacciandoli d'arresto.

Quei giovanotti avvedutisi che avevano a fare con un pazzo, invocarono l'aiuto di altre due guardie e condussero il Paci alla sezione di Sant'Eustacchio.

Da qui, dai militi della Croce Bianca, venne trasportata all'Ospedale militare del Celio.

L'estrazione della lotteria d'Anagni. — Domani 31 corrente, alle ore 10 ant., coll'intervento delle autorità tutorie, nel locale in via Milano num. 37 avranno principio le operazioni per la terza estrazione della lotteria di Anagni, (Lotteria di Pasqua). Il locale sarà aperto al pubblico come di legge.

Una bella composizione musicale. — L'esimia maestra di canto, signorina Ersilia Fiaschetti, ha posta in musica la poesia inviata da Leone XIII a Cesare Cantù nel suo 90.o genetliaco, intitolata: *La morte*.

Il Papa ne accettò la dedica e la regina-reggente di Spagna e la regina di Portogallo, accettandone la copia quilitata, inviarono lettere di congratulazione. Ora anche l'imperatore di Germania volle con formale rescritto ringraziarne l'autrice, a mezzo dell'ambasciatore in Roma.

La pugnalatrice dell'ufficiale. — Ricordate quella tale signorina ungherese, Maria Kleiter, la quale per impedire al suo amante ufficiale d'artiglieria di recarsi in Africa lo aveva pugnalato!

Ebbene, oggi la signorina Kleiter è stata dalle carceri delle Mantellate trasferita al manicomio, avendo dati segni non dubbi di alienazione mentale.

Disgrazie sul lavoro. — Stamane alle 7, il muratore Giulio Vitali, di 36 anni, romano mentre lavorava in una fabbrica in costruzione in piazza Madonna de' Monti, messo un piede in fallo cadde da un ponte dall'altezza di tre metri.

All'ospedale della Consolazione venne da quei medici giudicato guaribile in 12 giorni, avendo riportato una contusione profonda alla testa.

— Verso le 11 al Policlinico, il meccanico Mariano Cirelli, ventenne, mentre era intento a provare una macchina, essendogli sfuggito il manubrio cadde dall'altezza di un primo piano cagionandogli la frattura della gamba sinistra e commozione viscerale.

A Sant'Antonio lo giudicarono guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Un bambino annegato in una tinozza. — Oggi alle due [illegible] Ponte Molle, il bambino di 18 mesi Renato Agostini, mentre si trastullava presso una tinozza piena d'acqua, perduto l'equilibrio vi cadde dentro a capofitto e si affogò.

Dai genitori fu subito trasportato a San Giacomo, ma a nulla valse l'opera di quei sanitari.

Ancora del ferimento a Tivoli. — Stamane all'ospedale di Tivoli è morto quel tale Epifani Terenzio, ferito da un colpo di fucile esploso dal suo compagno [illegible].

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 746.9

Termom. centigr. massima 12,9; min. 5,1

Umidità a mezzodì relativa 37; assoluta 3,70

Vento a mezzodì — Nord forte.

Stato del cielo — 3|4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Ieri sera, al *Costanzi*, la vecchia noiosa e rettorica *Medea* del signor Legouvè — così distante nell'azione e nella forma da quella veramente classica del Corneille — ha potuto reggere fino alla fine per l'arte, sempre viva e schietta, che sa infonderci Giacinta Pezzana.

L'illustre attrice, per quanto dovesse vincere spesso gli sbadigli dell'uditorio, riuscì, nelle principali scene, a strappare i più calorosi applausi.

Gli altri artisti, apparirono impacciati nel sostenere quell'accademico peso, e nel recitare quella lunga filza di versi vacui e rabescati, fecero del loro meglio.

Questa sera fortunatamente si ritorna alla *Marescialla*, la gaia e brillante commedia del Lemmonier, che ci rasserenerà certo lo spirito conturbato dall'asfissiante tragedia d'iersera, la quale sarà passata per un capolavoro, venti e trent'anni or sono, ma oggi rimane solo una vuota e insipida cosa.

×

Iersera, con l'ultima del *Chatterton*, si è chiusa brillantemente al *Nazionale* la stagione di quaresima. Grandi applausi al maestro Leoncavallo e a tutti gli altri.

×

Per domani sera, con la *Sonderellina*, si annunzia al *Valle* lo spettacolo d'onore del buffo Edoardo Favi.

Nel terzo quadro il serateante eseguirà il *couplet* con coro, *Fila fila*, parole, di V. Marchiolo, musica di Emilio Usai.

×

Domani sera al *Quirino* serata d'onore della *troupe* acrobatica Benedetti.

Alla compagnia De Paoli e Maresso pare succederà in questo teatro un'altra compagnia equestre.

×

Domani, martedì, alle ore 4, l'Accademia di Santa Cecilia darà il suo ultimo concerto intitolato alla musica sacra, con cori ed orchestra.

E' questo il più importante della serie, vista l'esecuzione della grandiosa scena detta dell'*Agape sacra* nel *Parsifal*, oltre la soavissima *Impressioni del venerdì Santo* nella stessa opera, già udite alla Sala Dante.

Ecco del resto l'intiero programma:

Mendelssohn, *Ouverture* dell'oratorio *San Paolo* — Haendel, Aria e finale del concerto in *re* per organo — Wagner, Impressioni del venerdì santo (*Charfreitags Zauber*) dal *Parsifal*, atto terzo, per orchestra — Wagner, Scena della consacrazione (*Agape sacra*) dal *Parsifal*, scena seconda, atto primo, per coro e orchestra — Liszt, *Battaglia di Unni*, poema sinfonico per orchestra ed organo (*Hunnenschlacht*).

×

Il secondo concerto della Società del Quintetto di Corte non poteva riuscire più interessante.

Apriva il programma la 7ª sonata per violino e pianoforte del Beethoven superlativamente eseguita dai professori Sgambati e Monachesi.

Seguiva un sestetto del Brahms (*Si bem*) a due violini, due viole e due violoncelli, nel quale fra alcune durezze armoniche lampeggiano le alte qualità di stile che caratterizzano il grande sinfonista tedesco: l'ampiezza del concetto, la grave sonorità, la profondità dell'idea melodica.

Il trattenimento si chiuse col tempo *allegro* del non mai abbastanza ammirato concerto in *re min.* del Bach, per cembalo ed accompagnamento d'archi, dove il prof. Sgambati primeggiava colla consueta maestria.

Il pubblico numerosissimo fu più che soddisfatto di tutta l'esecuzione e non meno degli altri S. M. la Regina che, come al solito, era al suo posto.

« HUMANITAS » DEL MAESTRO RICCI

Ci scrivono da Firenze:

« Sere sono alla Filarmonica ebbe luogo la prima esecuzione — in Italia — della cantata *Humanitas* del maestro Vittorio Ricci. La *Tribuna* ebbe già a parlare di questo lavoro nel giugno passato, quando *Humanitas* ottenne grande plauso a Wiesbaden; e il giudizio dato allora ha avuto nuova conferma.

La vasta sala della Filarmonica apparve insufficiente a contenere tanta *folla*, quanta di rado vi si era vista raccolta; quanto di intelligente e colto [illegible] la musica e per dare il ben meritato plauso al bravo e simpatico maestro.

L'orchestra diretta dall'illustre Tacchinardi, ha corrisposto alla cura straordinaria con che era stata istruita; ad essa è affidata la maggior parte, ed essa ha saputo farne risaltare le bellezze contenute in tanta copia.

Assolutamente eccellenti i cori, costituiti da dilettanti che seppero superare le non comuni difficoltà della parte, facendone gustare fattura ed effetto. Che dire poi dell'esimia cantante signora A. Busi, così valorosamente coadiuvata dalla signora Cocchi, e dai signori Foggi e Ghirardi?

Gli applausi che non sono mancati mai nel corso del bravo lavoro, furono specialmente caldissimi al finale, grandioso, d'effetto, che dimostrò nel modo più evidente e il perfetto tecnicismo e la grande coltura musicale dell'autore. Al quale è giusto rinnovare ancora oggi sincere congratulazioni. »

INFORMAZIONI

I FRANCESI IN TRIPOLITANIA

Una notizia che, verificandosi, è destinata a produrre una grande sensazione, ci arriva contemporaneamente da Parigi e da Londra.

La coincidenza dell'avviso ci consiglia a parlarne; tanto più che tempo addietro n'avevamo sentore anche dai luoghi nei quali dovrebbero compiersi gli avvenimenti.

Ecco di che si tratta.

L'insuccesso della politica francese rispetto all'Egitto ha messo in convulsione il gruppo coloniale che ha il suo centro a Parigi, e la sua irradiazione specialmente in Levante.

Si lavora quindi attivamente per aver la *rivincita* che rialzi il prestigio del Governo francese, specialmente di fronte alle colonie.

In Egitto non c'è per questo scopo nulla da fare, l'Inghilterra essendo decisa a procedere senza esitazione nella sua marcia verso il Sudan, che rimanderà all'infinito la questione del ritiro delle truppe inglesi da quel paese.

Occorre una diversione, e per la diversione c'è Tripoli e la Cirenaica. A Parigi se ne parla ormai senza veli. Qualche giornale si occupa della eventualità. E gli agenti più esperimentati si preparano a muoversi.

Uno di questi, che altra volta ha percorso il territorio tripolino e cirenaico, e che ha un ufficio al *Quai d'Orsay*, partirà a giorni per Bengasi dove fu anche due anni or sono in incognito colla scusa di completarvi studi di archeologia.

E' costui un giovane molto capace, attivo ed intelligente che ha reso altri importanti servigi alla espansione coloniale francese.

Contemporaneamente si preparano pratiche a Londra promettendo, senza rinunziare all'avvenire, di non insistere troppo sulle proteste per il Sudan, e di non creare imbarazzi, purchè si consenta alla Francia la soddisfazione che chiede.

Uno degli argomenti che il signor Bourgeois avrebbe intenzione di far valere sarebbe questo: che l'azione francese in Tripolitania ed in Cirenaica consentirà di ammorbidire l'azione francese in Abissinia, togliendo all'Italia, della cui sorte l'Inghilterra dice di esser tenera, una molestia, e una difficoltà.

E si aggiunge poi che in ogni modo le ultime dichiarazioni fatte dal Gabinetto italiano, rispetto all'Inghilterra, sono state abbastanza fredde per legittimare da parte del Governo di Londra un abbandono di quello che gli italiani chiamano « equilibrio del Mediterraneo. »

Quanto alla Turchia le si farebbero balenare davanti agli occhi nuovi vantaggi che può procacciarle l'accordo franco-russo, specialmente di fronte alle esigenze di altri per ottenere delle riforme nell'impero.

Noi diamo queste notizie così come ci vengono, assicurando che la loro provenienza è molto seria ed autorevole. E non è escluso che lo stesso conte Tornielli nella recente sua visita a Roma ne abbia parlato.

Staremo a vedere se gli onorevoli Di Rudinì e Caetani si preoccuperanno della necessità di parare un colpo che sarebbe mortale per l'Italia; se conoscono i mezzi di cui potrebbero diplomaticamente valersi per impedirlo; e se conoscendoli adopreranno di servirsene, magari rinunciandovi, come hanno mostrato l'intenzione di fare poi diritti che l'Italia vanta in Europa, di fronte all'Abissinia!

IL MOVIMENTO DEI PREFETTI SOSPESO?

Si dice che il movimento dei prefetti, che doveva essere pubblicato ieri sera nella *Gazzetta Ufficiale*, sia stato sospeso. E la ragione sarebbe che il movimento, molto largo e fatto, come è noto, dall'on. Di Rudinì per ragioni tutte parlamentari, avrebbe trovato una gran resistenza da parte degli stessi prefetti che dovevano essere trasferiti.

Da questo ostacolo impreveduto la sospensione delle disposizioni già date.

PER IL PREFETTO DI ROMA

L'*Opinione* di stasera, accennando al prossimo movimento dei prefetti scrive che per Roma l'on. Di Rudinì avrebbe pensato all'on. Adeodato Bonasi consigliere di Stato.

E soggiunge che la notizia di questa scelta ha prodotto nella cittadinanza romana la migliore impressione, da tutti conoscendosi e pregiandosi le doti insigni del Bonasi che recentemente, dice l'*Opinione*, fece sì splendida prova come R. commissario a Milano.

Lasciamo da parte la migliore impressione fatta nella cittadinanza romana da una nomina che fino al momento in cui è uscita l'*Opinione* tutti o quasi tutti a Roma ignoravano e moltissimi, per non dire la grande maggioranza dei romani, ignoreranno anche dopo!

E quanto alla splendida prova fatta dal Bonasi a Milano, rimettendoci all'avviso che saranno per darne gli amici radicali dell'on. Rudinì, osserviamo che molto probabilmente l'on. Bonasi troverà nella capitale qualche ostacolo a rinnovare lo spettacolo di una scarrozzata a fianco del cardinale Ferrari.

A meno che non volesse a ciò prestarsi il cardinal Parrocchi, Vicario di Sua Santità. Ma ci pare alquanto difficile!

LA SPEDIZIONE NEL SUDAN

Le notizie giunte dal Cairo che l'avanguardia egiziana sia stata battuta perdendo 43 uomini in uno scontro coi dervisci va accolta con molta riserva, secondo quanto dicono gli stessi giornali francesi avversi alla spedizione.

Il corpo d'operazione prosegue il suo movimento con ordine e rapidità.

Ad Assouan si sono riuniti tutti i fornitori del Ministero della guerra per ordine del ministro stesso.

L'amministrazione delle ferrovie egiziane ha posto a disposizione del Comando quattro treni speciali giornalieri pel trasporto del materiale e delle truppe verso la frontiera.

Sono stati costituiti due nuovi battaglioni di sudanesi e questi pure saranno impiegati nella costruzione della ferrovia fra Wadi-Halfa ed El-Cacheh e nel servizio del treno.

Tremila uomini in congedo furono richiamati sotto le armi e di essi 1900 sono già giunti al Cairo.

Si ha notizia che una pattuglia di dervisci si è spinta a riconoscere il posto di Akasheh, ma che si è tosto ritirata in direzione di sud.

L'ufficio informazioni stabilito ad Akasheh avrebbe avuto notizia sicura che i dervisci hanno evacuato Souardah, loro cittadella avanzata sul fronte nord, dove pareva fosse raccolto un corpo di truppa di 2 o 3 mila uomini.

In conseguenza di ciò l'avanguardia avanzerà il più presto possibile fino Souardah per stabilirvisi fortemente prima di procedere per Dongola.

Si spingono con la maggiore alacrità i lavori per stabilire la ferrovia ed il telegrafo fra Akasheh-Sanas e Wady-Halfa, ove giungono giornalmente numerosi convogli.

Tutti i battaglioni sudanesi sono armati di fucili Martini-Henry presi nei depositi di riserva.

Le trattative coi capi arabi pare che non riescano per le troppo esigenze dei medesimi.

Il sirdar avrebbe proposto al kedivè di sostituire [illegible] egiziana di riservisti perchè queste truppe potessero tutto concorrere alla spedizione.

Il kedivè è però in dubbio di accettare la proposta, forse influenzato da potenze estere, nella tema che non gli sfugga il possesso di Souakim, che così potrebbe cadere definitivamente in mano dell'Inghilterra.

In Egitto si ritiene poi certo che la grande spedizione su Kartum avrà luogo in autunno essendo questo il vero obbiettivo della campagna.

PREFETTI A ROMA

Il presidente del Consiglio ha oggi ricevuto il prefetto di Ancona.

L'ON. COLOMBO

Stamane ha fatto ritorno a Roma l'on. Colombo ed ha conferito oggi con l'on. Di Rudinì.

IL DUCA D'AOSTA

Questa sera alle ore 11,10 parte per Firenze S. A. R. il duca d'Aosta. A Firenze si tratterrà domani e si troverà mercoledì a Torino.

L'ON. LUZZATTI

Non ha alcun fondamento la notizia divulgata in qualche giornale che l'on. Luigi Luzzatti accetti la nomina di consigliere di Stato.

Egli ha rifiutato anche altre volte questo ufficio, ed oggi più che mai devesi desiderare che egli rimanga alla sua cattedra di diritto costituzionale in Roma dove le lezioni di lui sono seguite dai giovani studenti col massimo fervore.

LA « LOMBARDIA » DI RITORNO

Il comandante in 2a della nave *Lombardia* è pienamente ristabilito.

La R. nave *Lombardia* partirà da Rio Janeiro il 3 o il 4 del p. v. aprile.

I MORTI DELL'EQUIPAGGIO della « Lombardia »

Ecco la lista dei morti per febbre gialla a bordo della R. nave *Lombardia*, a Rio-Janeiro:

Capitano di fregata comandante Olivari A. di Genova — Tenenti di vascello: Formigini E. di Modena, Del Pozzo G. di Mammola — Ufficiali macchinisti: Donnet F. di Nocera Inferiore, Veronese F. di Pordenone — Ufficiale sanitario: Zannoni F. di Solagna.

Sottufficiali — Macchinisti: Pisano U. di Napoli — Iaso S. di Piano Sorrento — Porzio G. di Napoli — Torre A. di Napoli.

Capo-timoniere: Crovato S. di Vicenza — Carolli P. di Montefiascone — Grassi V. di Montemarte.

Capo-fuochista: Barrello S. di Ariano Puglia — secondo capo-torp. Marcolin G. di Mestre.

Operai e marinai: — Rocino A. di Montoforte — Acole P. di Airola — Ottaviani A. di Pesaro — Gabellino O. di Napoli — Pagliara V. di Castellamare di Stabia — Testa S. di Trapani — Balzaro O. B. di Fontana - Bartolozzi A. di Spezia — D'Urso A. di Meta — Vertola F. di Napoli — Esposito F. di Napoli — Rondini C. di Camerì — De Pascale F. di Napoli — Di-Mario L. di Chieti — Braglia O. di Modena — Sorci C. di Chiaravalle — Lena A. di Livorno — Orecchia [illegible] di Casanova — Dandò V. di Verona — Incoronato F. di Portici — Bagli P. di Massa Perugia — Romano C. di Massa Lubrense — Nobili V. di Civitanova — Costantino G. di Licata — Buonanno G. di Messina — Rosa A. di Rimini — Galbiero A. di San Remo — Lagarà G. di Melito porto salvo — Minafò F. di Palermo — Gargiulo F. di Sorrento — Castelli F. di Civitanova — Pintimbene C. di Consiglione Ligure — Tessa A. d'Ischia.

Scrivani: Olmeda R. di Tombe di Pesaro — Repos G. di Quarniento — Gaggero G. di Pegli — Salvagno C. di Chioggia — Acunzo C. di Resina — Greanno C. di Biella — Sasso D. d'Ischia — Nastro F. di Castellamare di Stabia — Savarese D. di Meta — Scarpati M. di Resina — Airaldi F. di Alassio — Dell'Anno F. di Borgo Gaeta — D'Auria M. di Torre del Greco — Vasta F. di Acireale — Frumento G. di Genova — D'Alessio S. di Piano Sorrento — Galzzo G. di Praiano — Totoro C. di Napoli — Scibilia F. di Palermo — Esposito G. di Ponza — Grecale G. di Gaeta — Cristofaro M. d'Ischia — Saturnio G. di Oneta — Renzitti N. di Vasto.

— Mantia G. di Termini Imerese — Pastore A. di Meteri — Terzano N. di Massa Lubrense — Savasta S. di Catania — Odorati S. di Cipparo — Barbaruto V. di Torre del Greco — Schenone G. di Genova — Ragone F. di Salerno — Barone S. di Gaeta — Romano G. di Napoli — Chiarusso L. di Ponza — Genoi F. di Napoli — Ferrentino G. di Napoli — D'Ambrosio F. di Massa Lubrense — Coppola A. di Sant'Agnello — Gargiulo R. id. — Di Grande G. di Porto Empedocle — Di Donna F. di Torre del Greco — Tegola F. di Messina — Esposito S. di Procida — Mastellone G. di Massa Lubrense — Pellicano B. di Napoli — Benvenuto E. di Pieve di Sora — Galeno F. di Vernazza — [illegible] M. di Catania — Itagigaluppo V. di Chiavari — Morgante F. di Riva S. Remo — Casale L. di Salerno — Duffo G. di Porto-Recanati — Lograsso F. di Balestrate — Gionta G. di Formia — Bozza G. di Praiano — Cozzolino P. di Resina — Mascica G. di Piano di Sorrento — Bartoli G. di Molfetta — Palumbo G. di Torre del Greco — Matarese V. di Ischia — Vanacore L. di Castellamare di Stabia — Grimaldi G. di Savona — Livilino G. di Palermo — Gerbino A. di Palermo — Terracciano D. di Resina — Bellemo O. di Chioggia — Polverino P. di Salerno — Pisani G. di Molfetta — Di Palma A. di Amalfi — Caravaglia G. di Napoli — Attanasio A. di Napoli — Di Renzo L. di Borgo Gaeta — Saccone G. di Messina — Garzia S. di Nocera Superiore — Fusini A. di Chiavari — Iullanqui F. di [illegible]

Inoltre sono morti: Il cuoco Reale, il commesso Marciò G. B., e i domestici Emiliani G. e Rovere P.

Gli imperiali di Germania a Napoli

(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 30, ore 5 pom. — (*Bellezza*). Iersera, la *serata imperiale* al *San Carlo*, col concerto della banda-orchestra dell'*Hohenzollern*, a beneficio della Croce Rossa, fu splendida.

Intervenne il più sfolgorante pubblico di Napoli, nonostante la serata orribile.

V'era tutta la colonia tedesca e gran numero d'ufficiali dell'*Hohenzollern* e della *Kaiserin Augusta*.

Nel palco della prefettura, con donna Teresa Minicchi, era il conte von Bulow, ambasciatore germanico, che rappresentava l'imperatore Guglielmo. Il colonnello von Engelbrecht era col prefetto nel palco del municipio.

Nei palchetti di Corte v'erano le dame della Regina, marchesa di Campolattaro e baronessa Campagna.

Quando apparve l'orchestra tedesca, dopo il primo atto della *Lucia*, e intonò l'inno italiano; tutto il teatro sorse ad applaudire.

L'orchestra nostra rispose eseguendo l'inno germanico. Il pubblico, in piedi, e in piedi le signore nei palchi, acclamarono entusiasticamente. L'inno fu replicato, e poi cominciò il concerto.

Si ripetettero le acclamazioni entusiastiche all'*Inno ad Egira*, la composizione dell'imperatore Guglielmo. Il pubblico lo volle riudire.

E con una calorosa ovazione finale fu salutata l'orchestra imperiale.

×

Ore 4.25 pom.

Stamane alle dieci e mezzo l'imperatrice di Germania coi suoi figliuoli, la sua dama d'onore e il cavaliere di compagnia, si sono recati in due carrozze a visitare il Museo, ove era stata già nell'ultima sua venuta a Napoli in compagnia del duca degli Abruzzi e di Ferdinando Martini.

L'augusta visitatrice è stata ricevuta dal prefetto, dal comm. Depetra e da tutto il personale del Museo.

La visita è durata due ore; poscia la sovrana si è recata a Posillipo alla villa Gallotti a colazione dal principe Enrico.

Intanto l'imperatore sbarcato anche lui verso le dieci e mezzo si è recato al Grand Hotel a visitare l'ambasciatore germanico von Bulow. Indi ha fatta una passeggiata a piedi nella Villa Nazionale, fatto segno ai rispettosi saluti di chiunque lo riconosceva. Poscia ha raggiunta l'imperatrice dal fratello.

Alle 2 i principini col seguito si sono recati a Pompei. E i sovrani col principe Enrico alle 3 si sono avviati verso i Camaldoli, malgrado il pessimo tempo.

Gl'imperiali partiranno domani sera per Palermo ove saranno alle 8 ant. di posdomani.

Alle 12 l'imperatore ricevette a bordo dell'*Hohenzollern* il prefetto comm. Muratori, il conte Lodolf rappresentante il municipio, i generali Sterpone e Rugiu, gli ammiragli Corsi e Palumbo trattenendoli un'ora, e chiedendo notizie dei [illegible] fatta al *San Carlo* alla sua orchestra ed esternando ammirazione per la bellezza di Napoli.

Sopravvenuta l'imperatrice, che aveva visitato il museo, l'imperatore fece le presentazioni delle autorità.

L'imperatrice che aveva in mano un mazzo di fiori lo consegnò al generale Sterpone perchè distribuisse i fiori in suo nome ai feriti.

L'elezione del borgomastro di Vienna
IL DIGIUNO DI SUCCI

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 5 pomer. — (*D. S.*) A causa delle feste pasquali, essendo molti consiglieri municipali assenti da Vienna, l'elezione del nuovo borgomastro fissata agli 8 aprile, d'ordine del commissario governativo Friebeis, fu aggiornata.

— Il digiunatore Succi salato sera in una sala dell'*Hotel Royal*, dopo un lauto pranzo iniziò il suo digiuno di trenta giorni sotto il controllo dei medici.

Sabato il suo peso era di 73 chilogrammi: oggi è ridotto a 71.

Egli trovasi benissimo, dorme saporitamente ed è di ottimo umore.

Ieri ed oggi fu visitato da personaggi dell'aristocrazia.

L'elezione di Tricupis

ATENE, 30. — Tricupis è stato eletto deputato nel collegio di Valtos.

Le armi mandate al Negus

(Nostro telegr. partic.)

BERLINO, 29, ore 11,30 ant. — La fabbrica d'armi di Ludwig Loewe dichiara che nè essa, nè la sua filiale belga hanno mai direttamente venduto armi a Menelich.

La marca *Schrieter Lieges* non è una marca tedesca.

Rivista Finanziaria

29 marzo.

L'orizzonte politico si è nuovamente rabbuiato. I grossi nuvoloni che erano andati via via dileguando sono ad un tratto riapparsi, come se una violenta bufera li avesse sospinti a rifare il cammino percorso.

Il senatore Morgan in nome del Senato americano ravviva la questione del riconoscimento dei ribelli cubani e vuole che gli Stati Uniti gettino il guanto di sfida alla Spagna; i francesi non possono trattenersi dal protestare per la spedizione dell'Inghilterra su Dongola, e oltrechè dalla Russia riescono a far promuovere lagnanze anche dalla Turchia, la quale si induce ad osservare che ad essa spetta l'alta sovranità sull'Egitto e che quindi il Governo di San Giacomo avrebbe dovuto, prima di accingersi nell'azione intrapresa, avvisare per lo meno il sultano.

Finalmente i boeri del Transwaal ottengono di far rimandare una volta ancora il famoso viaggio del presidente Kruger a Londra, di guisa che i progettati accordi sulle agitazioni passate della repubblica africana sono, se non compromessi, dilazionati certamente a tempo indeterminato.

In mezzo a tanta copia di argomenti poco lieti uno solo ve ne ha che, per le circostanze speciali del momento, spicca anche meglio per la nota di pace che esso porta nelle compagini delle nazioni di Europa. Vogliamo alludere al viaggio dei Sovrani di Germania, il quale a parte le sottili considerazioni che se ne fecero, sta indubbiamente a confermare che nulla è mutato nei rapporti di quella triplice alleanza, che è certo il più potente fattore dell'attuale equilibrio europeo.

×

Lievi mutamenti sono avvenuti durante la settimana ora trascorsa nel mercato monetario internazionale — il quale persevera a mantenersi in condizioni soddisfacenti.

A Londra, malgrado l'approssimarsi della scadenza trimestrale, i prezzi del danaro tendono, se è possibile, a indebolire sui limiti minimi attuali di 1|4 0[0 per le anticipazioni e di 3|4 0[0 per le scadenze a 6 mesi.

Le previsioni fatte in addietro di restringimento di capitali in causa della imminente sottoscrizione del prestito chinese sono pertanto escluse quasi completamente.

Anche a Berlino il danaro è relativamente abbondante, e lo sconto libero rimane inalterato intorno a 2 1|8 0[0.

Altrettanta cosa non avviene a Parigi, ove l'avvicinarsi della liquidazione di fine mese segnala già una certa ricerca di fondi, che determina un lieve aumento nello sconto fuori Banca elevatosi da 1 5|8 a 1 3|4 0[0.

A New-York nessun movimento accentuato si ha nei prezzi del danaro, il quale per le anticipazioni vien pagato come nelle settimane precedenti da 3 a 4 0[0.

Un po' di tensione invece si va rivelando sullo sconto della carta commerciale a lunga scadenza per la quale il saggio d'interesse non è mai inferiore a 8 0[0.

×

Le difficoltà politiche cui più sopra brevemente accenniamo, non hanno potuto non avere ripercussioni sfavorevoli sull'andamento generale delle Borse.

Sebbene infatti lo *Stock-Exchange* si dimostri ottimista, e l'abbondanza del danaro e la ripresa che si manifesta negli affari commerciali sieno per esso incentivo di fermezza nei prezzi, ciò nondimeno il pubblico non si dimostra tranquillo. E se i consolidati, per esempio, aumentano da 108 9|16 a 109 3|4, ribassa d'altra parte il prestito egiziano e con esso i titoli ferroviari e i valori auriferi, dell'Africa.

Ma ove la situazione apparisce assai più pregiudicata è a Parigi. Quivi alle difficoltà estreme, le quali valsero a determinare ieri una crisi ministeriale assai sintomatica, si aggiungono i disegni parlamentari resi anche più manifesti dopo il voto riportato l'altro giorno dal ministero per il progetto sull'imposta globale.

La minuscola maggioranza con cui tale progetto fu approvato depone in modo poco favorevole riguardo alla sua traduzione in atto; ma frattanto poichè il pubblico non supponeva che nemmeno a tanto risultato il Governo pervenisse, ne è conseguito che i portatori di fondi francesi si sono lasciati trascinare dal desiderio di vendere: ciò che ha determinato un movimento di generale depressione su tutto il mercato parigino.

Il 3 0[0 perpetuo che era sabato scorso a 101,75 è ribassato a 101,20, il 4 1|2 0[0 nuovo da 106.15 è diminuito a 105,71.

Il Russo da 92 75 a 92 90, la Rendita turca da 21 90 a 20 72. Sola l'*esteriore* spagnuola, malgrado le agitazioni riguardo alla questione cubana, è rimasta invariata a 62 1|16. La Rendita italiana che era salita a 83 15 ha retrocesso fino a 82 90 con un distacco in meno di 55 centesimi sulla chiusura della settimana precedente.

Le trattative per la pace in Africa si sono, a quanto pare, raffreddate alquanto; e ciò fa temere ai borsisti una ripresa di ostilità e quindi nuovi sacrifici per parte dell'Italia.

La liquidazione mensile si presenta a Parigi un po' meno facile di quella passata per cui si prevede che i riporti saranno stavolta alquanto più cari.

I mercati tedeschi ebbero un andamento discreto. Furono però poco attivi in causa dell'agitazione che produce la discussione del progetto sulle Borse, il quale pende come spada di Damocle sulla sorte di quegli operatori.

Tanto a Berlino che a Vienna la settimana si chiuse in ribasso per l'influenza esercitata dalla tendenza degli altri mercati europei.

I Consolidati prussiani diminuirono da 105 50 a 105 10 e la Rendita austriaca in carta da 100 95 a 100 90.

×

Le Borse italiane [...] di pari passo con quelli dell'estero, dei quali risentirono i movimenti agitati e contradditori.

Le speranze di una pace onorevole in Africa sembrano per il momento assai scemate; e poichè ormai le sorti del mercato finanziario italiano dipendono quasi completamente dalle vicende africane, si comprende facilmente come il pubblico sia perplesso e indeciso nelle sue determinazioni.

In generale infatti prevale manifestamente la tendenza di astenersi dagli affari; ed invero se si pensa alla situazione generale politica, punto rassicurante, e allo stato non normale, nei riguardi sia finanziari che bancari, di qualche mercato di oltre Alpe, non si può non convenire che il momento è tale da consigliare la maggior circospezione possibile.

La Rendita 4 0[0 chiuse iersera a 90.50 con un distacco di 20 centesimi sulla chiusura di sabato scorso, avendo però toccato nella settimana prezzi più elevati in corrispondenza con i corsi dell'estero.

In questi giorni ha fatto la sua apparizione nelle Borse italiane ed in quella di Roma specialmente, il nuovo titolo Rendita 4 1|2 0[0; esso ha incontrato buona accoglienza e sarà crediamo destinato ad avere le preferenze dei capitalisti, i quali troveranno un vantaggio non disprezzabile nell'utile che esso titolo dà in confronto del 4 0[0, sia per il suo valore plateale, sia perchè i *coupons* ne sono esigibili trimestralmente.

I titoli ferroviari rimasero pressochè inalterati, e così dicasi per le Obbligazioni fondiarie.

Le Azioni della Banca d'Italia, sulla voce corsa dell'assunzione per parte della Banca stessa di tutto lo *stock* di Rendita rappresentante i 140 milioni concessi al tesoro per la campagna d'Africa, aumentarono rapidamente da 743 a 762; ma di poi per qualche realizzo ripiegarono a 756 e a 754 al qual prezzo finirono sostenute.

Nei valori romani gli affari furono piuttosto scarsi. I prezzi però si sostennero in generale abbastanza bene — sono solo da eccettuare le Marce per le quali alcune offerte di vendita determinarono una certa reazione: da 1249 ribassarono a 1240.

Furono invece assai ferme le Condotte che da 185 migliorarono a 192, ed anche negli Omnibus si è notato un po' di risveglio, che valse a farli progredire da 191 a 194 ex coupons di L. 8.50.

Rimase inalterato il Gas a 864.

Le Azioni della Banca Generale indebolirono lievemente da 50 a 49; quelle dell'Immobiliare invece, sempre per la favorevole impressione prodotta dall'annunciato accordo con gli obbligatari della società, si mantennero ferme intorno a 54.

Le cartelle Santo Spirito nuovamente agitate ed offerte ribassarono da 341 a 333.

I cambi piegarono in senso sfavorevole ed in corrispondenza con le oscillazioni della Rendita.

Lo *chèque* su Francia da 109.65 si è elevato a 109.77, quello su Berlino da 135.25 a 135.27. E' diminuito invece quello su Londra da 27.68 a 27.66.

Borse e Mercati

30 marzo.

Esorditi deboli, chiudiamo fermi sopra i corsi di Parigi in sensibile ripresa. Rendita da 90,40 a 90,65; contanti 90,37 a 90 42 1|2 — Omnibus 195 a 196 — Condotte 191 — Gas 865 — Risanamento 27,50 — Terni 270 — Molini 52 — marcia 1245 nominale.

Cambi: Francia 109,75 — Londra 27,66.

Ore 6 pom. — Nullità completa. Rendita 90,50; valori invariati. Omnibus 196 — Condotte 191.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 31 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 87

Parigi, 30 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0[0 amm. nel. F.	— —	101 05
Id. 3 0[0 perp.	101 18	101 02
Id. 4 1[2 0[0	105 52	105 58
Rendita Italiana 5 0[0	82 40	82 40
Cambio su Londra	— —	25 20
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	— —	109 15[16
Cambi sull'Italia	— —	8 7[8
Rendita Turca (nuova)	[illegible]	20 19
Banca di Parigi	[illegible]	789 —
Egiziano 5 0[0	[illegible]	514 3[8
Rend. Spag. esterna nuova	61 7[8	61 13[16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	565 —
Credito Fondiario	— —	630 —
Azioni Suez	— —	3230 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	502 —
Rendita Portoghese	— —	26 5[8
Rendita Russa 3 0[0	— —	92 65
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	10 55	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Zelia Hibert e Severo Viganò rendono sentiti ringraziamenti a tutti coloro che vollero rendere un ultimo omaggio alla memoria del defunto loro consorte e fratello **Cesare Viganò**, partecipando al trasporto funebre e inviando le loro condoglianze.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il portafoglio era vuoto. Ma i foglietti di carta intercalati ordinariamente tra le due taschette erano strappati.

Nondimeno sotto le dita, una delle taschette al tatto sembrò mostrare una certa resistenza.

Legrand l'esaminò minutamente.

In un angolo un piccolo tondo di cartone era come incrostato.

Con prontezza strappò la tasca, staccò la seta che faceva da fodera al cuoio e subito il piccolo tondo apparve.

Era un pezzo di fotografia tagliata: una testa di donna destinata probabilmente a qualche medaglione.

Ansioso e tremante, col presentimento di una scoperta assai interessante per lui, Legrand esaminò il cartoncino.

E questa volta il viso gli si coprì di pallore, mentre il petto era anelante e il cuore palpitava violentemente.

Senza dubbio, la fotografia alterata dall'umidità è quasi svanita; il ritratto non è più distinguibile. Ma non importa! Legrand l'ha tosto riconosciuto.

E' un'immagine a lui molto familiare, sono lineamenti conservati ben precisi nella sua mente!

E' Amelia Malet, la donna tanto amata da lui! Quella che l'aveva fatto tanto soffrire, la marchesa d'Ambre!

I suoi presentimenti non lo avevano ingannato.

Egli si trovava adesso certamente in casa del marchese d'Ambre.

E dando libero sfogo ai dubbi che lo assalivano da tanto tempo, Legrand si mise a riflettere con la testa fra le mani.

L'impenetrabile oscurità del terribile dramma, di cui egli era stato l'infelice vittima espiatoria, cominciava dunque a dissiparsi!

Certo egli non ha ancora in questo momento che delle vaghe presunzioni, non sull'identità di sir Norton il quale non è altri che il marchese d'Ambre, ma sulla parte che quest'ultimo ha potuto rappresentare nella sera fatale in cui egli fu arrestato al castello della Vailletta.

Ma egli ha la ferma speranza che la luce si farà più completa, come era accaduto pel raggio di sole che poco prima aveva denunciato il sacco da viaggio nascosto nel granaio...

In ogni caso, un punto importantissimo, di importanza capitale, resta irrecusabilmente fissato.

Il marchese d'Ambre si nasconde.

Perchè?

Forse egli sarebbe colpevole?

Ma di che?

E sommessamente, non osando ancora confessarlo ad alta voce, Legrand si dice ciò che aveva pensato molto spesso: colpevole del delitto odioso di cui sono stato accusato io innocente!

Adesso gli occorrerebbe questa prova...

Ma ciò, egli lo capisce bene, sarà difficile, se non impossibile.

Bisognerebbe strappare un grido a quella coscienza, una confessione a quell'anima abbastanza forte per avere potuto senza infrangersi, senza morire, contenere l'orribile segreto che serba da tredici anni... sì, tredici anni!...

Allora Legrand si concentra.

Egli cerca...

Un'idea, mio Dio!... Un'idea! – dice egli con voce supplichevole.

Quand'ecco che, a un tratto, l'idea implorata gli è venuta!

E' precisamente il 24 dicembre il triste anniversario del delitto.

Sì... è così... – mormora egli – è così!

« Per questa sera lady Davray ha invitato Luisa e suo padre ad una riunione famigliare... la festa dell'albero di Natale... e per la prima volta dacchè essi si trovano a Bombay e si conoscono, hanno accettato l'invito.

Sir Norton ha dato ordine di attaccare... e si è ritirato nella propria stanza, mentre la civettuola Luisa si occupa a dare un'ultima occhiata alla sua toletta.

Briançon ha scelto questo momento per recarsi dal padrone.

— Ho terminato, gli dice egli, la bisogna che il signore mi aveva raccomandato. Vi è lassù nel granaio tutto il posto necessario per trasportarvi i vecchi mobili che ingombrano le stanze del primo piano. Ma siccome i vostri domestici non basterebbero a eseguire questo trasporto occorrono d'altra parte uomini del mestiere... dei facchini abituati a trasportare dei pesi gravi sulle loro spalle, così ho creduto di dover aspettare fino a dopodomani.

— Perchè dopodomani?

— Perchè domani è giorno di gran festa ed è difficile se non impossibile, di trovare degli operai disposti a lavorare in una sera di anniversario del Natale.

— Ah!... allora sta bene.

— Anche non avendo molta religione – proseguì l'intendente – si ama nelle famiglie di festeggiare delle date felici, come ugualmente – aggiunse in un tono più grave – non si dimenticano le date tristi... quella in cui la morte orrida e traditrice è entrata in una casa con la disperazione e le lagrime...

— Sta bene! Sta bene! – interruppe sir Norton – voi farete eseguire questo lavoro quando vorrete... più tardi... ma lasciatemi!

Senza dire una parola, Briançon si chinò ed uscì.

Ma egli rimase presso l'uscio e sembrò che ascoltasse.

Sir Norton, pallido, agitato, si era alzato.

Le parole di Briançon gli erano venute alle labbra e quasi incoscientemente, ma testualmente, con l'occhio vagante, quasi perduto in un profondo e triste sogno, egli ripeteva:

— « Non si dimenticano le date tristi; quella in cui la « morte orribile e traditrice è entrata nella casa con la « disperazione e le lagrime. »

Egli invano tentò di dare un'altra direzione ai suoi poco giocondi pensieri.

Ma invano.

Sempre le stesse parole ronzavano lugubremente alle sue orecchie.

D'un tratto, come prendendo una brusca risoluzione, egli suonò violentemente.

Briançon, che trovavasi in agguato, attese alcuni secondi per lasciar credere di essersi allontanato, poi, dopo aver picchiato all'uscio, entrò.

Sir Norton era parecchio imbarazzato e il suo pallore di poco fa si era accentuato anche di più.

— Il signore desidera? – domandò il falso Briançon.

— Prevenite la signorina che, malgrado di quello che ho promesso, non potrei accompagnarla questa sera da lady Davray. Nel tempo stesso vogliate dire alla governante che l'accompagni.

— Non sareste, per caso, indisposto? – domandò con grande ossequio il fedele intendente.

— No... no... ma un affare urgente che avevo dimenticato... Ho bisogno di rimaner solo... voi capite... assolutamente solo.

— Va bene, signore. Vuole ella che le si serva il desinare in camera sua?

— No, grazie; non ho fame.

Di nuovo Briançon s'inchinò, andò a prevenire Luisa che suo padre non sarebbe uscito con lei; avvisò la governante di doversi preparare lì per lì ad accompagnare la sua giovine padroncina, poi, tutto preoccupato, rientrò nella sua camera, vi si rinchiuse per preparare un'ultima e suprema prova.

— Ho impressionato ben forte il suo cervello, ed ho richiamato alla sua memoria la data terribile! – diceva fra sè e sè.

« Già teme di trovarsi in mezzo ai suoi amici in festa... spaventato di doversi comparire accigliato, preoccupato.

« E nondimeno questa tristezza, questa preoccupazione egli potrebbe spiegarle in una maniera molto naturale.

« Non è forse l'anniversario della morte di sua moglie?

« Ma no... egli ha paura!

« Egli si chiude... si isola!

« Povero pazzo! egli crede in questo modo di poter scacciare dall'animo suo tutto il bruciore che io ho provocato e preparato, per mezzo dei rimorsi. Ma questo strazio si accrescerà anche di più. Sì... il ricordo si farà anche più vivo nella solitudine.

« Egli rivedrà davanti agli occhi suoi tutto ciò che accadde in quella terribile serata... e, forse, un gesto, un grido potrebbero darmi la chiave dell'enigma crudele contro il quale mi spezzo invano la testa da tredici anni!

E, così parlando e riflettendo, il tempo scorreva veloce.

Già da un pezzo Luisa era uscita con la propria governante per andare da lady Davray.

I domestici della casa, ai quali Briançon aveva creduto bene di concedere per quel giorno riposo, erano a spassarsela per la città ed a bere per i caffè del *gin* e del *wiskey*.

Nessun altro era nell'immenso palazzo che Norton e il suo intendente.

— Ma è proprio necessario? – si domandò un'ultima volta Legrand, che, assorto da qualche minuto, sembrava riflettere profondamente.

— Sì – risposegli la sua coscienza – sì, è proprio necessario.

Difenditi, povero martire, difenditi e cerca di sapere e di scoprire!

E ormai avvenga quello che Dio vuole... io brucio i miei vascelli.

Io volevo sapere, ed è d'uopo che io sappia. »

Allora tirò fuori di sotto la *toilette* una *redingote* nera che gli arrivava fino ai malleoli e la indossò.

Poi, prendendo una lunga barba nera del tutto eguale a quella ch'egli portava quando esercitava la sua professione a Urzy, la fissò solidamente dietro gli orecchi per mezzo di due pezzi di fil di ferro.

Si guardò ad uno specchio, e diede un balzo indietro come quando si è presi dalla paura dinanzi ad uno spettro apparso improvvisamente.

Quest'uomo, del quale lo specchio rifletteva esattamente l'immagine, era Legrand, ma il dottor Legrand di tempo fa... di parecchi anni addietro... tredici anni...

Allora, soddisfatto della rivista che aveva fatta a sè stesso, si incamminò dolcemente verso gli appartamenti di Norton.

Arrivato alla porta, si chinò, accostò un occhio al buco della serratura e, col cuore che gli batteva a colpi raddoppiati nel petto, guardò.

Le pupille dilatate, le mani agitate da un tremito convulso, sir Norton stava in piedi.

Come se uno spettacolo spaventevole attirasse il suo sguardo che rimaneva ostinatamente fisso in un punto, tutta la sua attenzione sembrava riconcentrata in un angolo della camera.

Di tanto in tanto, le sue labbra si schiudevano appena per lasciar passare delle esclamazioni sorde e quasi inarticolate, delle quali non poteva arrivare il senso agli orecchi di Legrand.

Il miserabile sembrava ricostruisse nel suo cervello un avvenimento terribile che assorbiva imperiosamente tutte le sue facoltà.

Nascosto dietro la porta, con l'occhio in vedetta al buco della serratura, Legrand vedeva la spaventevole e mostruosa pantomima alla quale si abbandonava con tanta disperazione sir Norton.

Egli ne indovinava gli incidenti drammatici; e tutto ciò era spaventoso, mostruoso! Mai uomo ebbe a subire tortura più terribile!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze